

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185-770.126

La parola del Rettore

Sottoscrizione

Cari amici, da anni, ogni tanto ritorno sull'argomento: Rifacimento tetto del Santuario.

Abbiamo tirato più che abbiamo potuto, ma ora siamo arrivati al dunque.

Bisogna rifarlo e al più presto, se non si vuole correre il rischio d'infiltrazioni d'acqua che rovinerebbero le bellissime ed artistiche pitture della volta della Chiesa.

Dalle foto che pubblichiamo, voi stessi potete rendervi conto della necessità ed urgenza di questo lavoro così impegnativo e costoso.

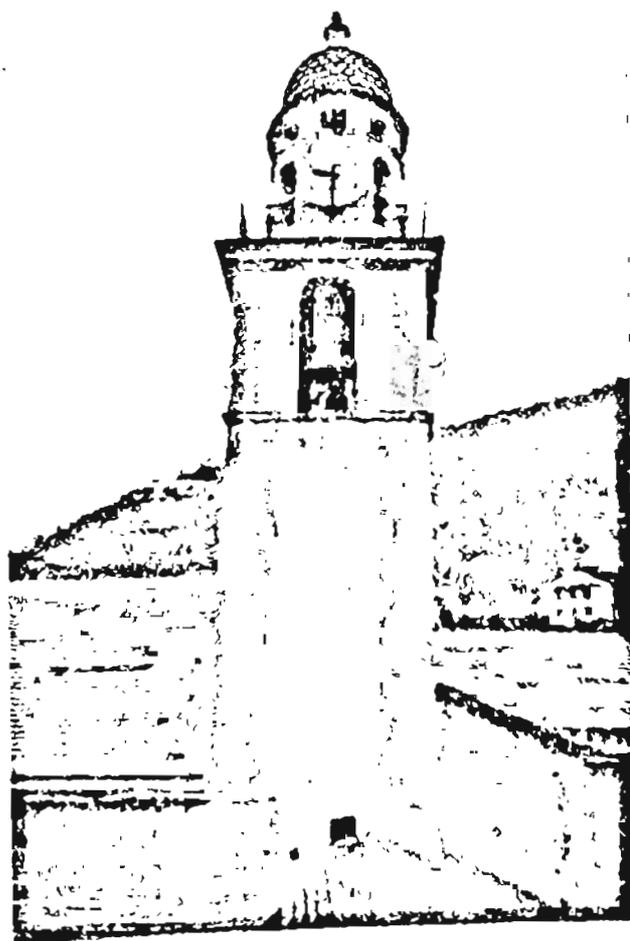
I preventivi si aggirano sui 100 milioni, ma l'esperienza ci insegna che poi sono molto di più, perché nascono nuovi imprevisti, come travi marci, ecc.

Per tutti gli altri lavori non Vi abbiamo mai chiesto nulla e non abbiamo mai aperto sottoscrizioni. Per questo lavoro invece lo facciamo, perché il Santuario è Vostro e per Voi.

Già nel lontano 1627 la Comunità Civile intervenne per il tetto del Santuario come risulta da un documento del Not. Lancillotto Marana filza 353,

f. 336 (Arch. parr. di Camogli liber Campioni), che riportiamo.

... « Nel 1627 la fabbrica era giunta al tetto. Gli Agenti solleciti di coprire ormai la costruzione decretarono di erogare a questo scopo l'ammontare di L. 1.300 sopra la somma da L. 1.530 che





Tutti possono vedere
le precarie condizioni
in cui si trova
il tetto del Santuario.



doveva alla Comunità Marco Antonio Gafforio conduttore dei pascoli di Capodimonte. A ratificare la suddetta elargizione fatta dagli Agenti si radunarono il 4 luglio dello stesso anno, nell'oratorio di S. Prospero, gli uomini dei quartieri di Camogli, di Ruta e di Bana in numero di 145, i quali, non solo approvarono pienamente l'opera dei Sindaci, ma destinarono ancora allo stesso scopo la rimanente somma che il Gafforio doveva alla Comunità.

Il Senato approvò ambedue le deliberazioni con decreto del 26 agosto 1627 ». (Not. Laurentius Axeretus: Arch. Parr.).

* * *

Il tetto misura complessivamente mq. 534 corrispondente all'incirca a L. 175.000 al mq.

Cari Amici e devoti del Santuario, chiedo a Voi, se ne avete la possibilità, di contribuire almeno con un metro di tetto.

Se troveremo duecento persone che accoglieranno questo nostro invito, la spesa sarà alquanto mitigata e potremo essere un tantino più sereni e sicuri.

Abbiamo fiducia in Voi, perché come ci avete aiutato in passato per tante altre opere, anche in questa circostanza così indispensabile ed urgente non Vi tirerete indietro e non deluderete le nostre aspettative, che sono poi le aspettative della Città di Camogli, consacrata alla Madonna del Boschetto.

Il Signore Vi benedica!

IL RETTORE

Sac. Piero Benvenuto

Cronaca del Santuario

(Maggio - Giugno - Luglio 1986)

Il Mese Mariano

E' stato predicato da un Padre Agostiniano della « Madonnetta » di Genova. Si tratta di P. Pietro Pastorino da Masone.

La sua è stata una predicazione piana, molto dotta e nello stesso tempo semplice e tradizionale.

Ha commentato brillantemente con spunti brevi, ma succosi, l'Ave Maria e la Salve Regina.

I concetti teologici sulla Madonna e sulle sue virtù sono stati resi accessibili a tutti attraverso i molti esempi e aneddoti.

P. Pietro ci ha fatto conoscere ed amare la Madonna come pochi hanno

saputo fare in passato. Per questo Lo ringraziamo e ci auguriamo di averlo ancora fra noi in seguito.

Com'è ormai tradizione, durante il Mese ci sono stati diversi incontri per categoria.

Il primo è stato con gli iscritti all'Apostolato della Preghiera e del Terzordine Francescano. P. Pietro ha trattato i due argomenti: preghiera e S. Francesco in modo meraviglioso.

9 Maggio: Incontro con i Religiosi e le Religiose della Città

Hanno concelebrato la S. Messa solenne insieme al Predicatore P. Pietro, il P. Priore, P. Egidio, D. Andrea, P. Isaia, Don Prospero, Olivetani.

Purtroppo poche le religiose che hanno aderito all'invito di partecipazione. La Funzione è stata solenne e il Predicatore ha parlato della Missione del Religioso e della Religiosa nel mondo.

Molta la partecipazione.

21 Maggio: Incontro col nostro Vicariato

Erano presenti tutti i parroci, che hanno concelebrato con Mons. Arciprete la S. Messa.

Al Vangelo P. Pietro ha parlato ai Sacerdoti sulla dignità del Sacerdozio. Una dignità tanto grande, che neppure la Madonna ebbe. Infatti la Vergine è la Madre dei Sacerdoti, ma non Sacerdote.

Tuttavia da Maria, il Sacerdote ha tutto da imparare e quindi da imitare.

23 - 24 - 25 Maggio: « Le SS. Quarantore »

E' la prima volta che si fanno al Santuario e bisogna dire che sono riuscite molto bene con discreta partecipazione sia all'Adorazione, sia alle Sacre Funzioni.

E' stata un'esperienza utile, perché l'Eucarestia è il centro della vita cristiana. Infatti senza Eucarestia non ci può essere vita cristiana nel vero senso della parola.

Ora che abbiamo felicemente incominciato, le ripeteremo anche negli anni futuri facendole diventare una tradizione.

Lunedì 26 Maggio

La Comunità Parrocchiale con a capo Mons. Arciprete, D. Salvatore e con i bimbi della 1^a Comunione salgono al Santuario per l'annuale Pellegrinaggio,

accolti dal suono festoso delle campane. Mons. Arciprete presiede la S. Messa concelebrata con Don Salvatore e il Predicatore. Al Vangelo P. Pietro si rivolge soprattutto ai bimbi della 1^a Comunione esortandoli a non accontentarsi di ciò che è avvenuto nelle loro anime incontrandosi con Gesù, ma di proseguire in questi incontri per poter vivere da buoni Cristiani.

27 Maggio: Incontro di un centinaio di piccolissimi con la Madonna

Come sempre è stato un'incontro gioioso, anche se rumoroso, pieno di fede e di speranza per le mamme, che hanno consacrato le loro creature alla Madonna perché le custodisca e le preservi da ogni male.

29 Maggio: Giornata dedicata ai Defunti

A tutti i defunti, anche se in particolare modo a quelli deceduti durante l'anno. Il P. Predicatore, con parole toccanti ha parlato di Sorella Morte, incontro col Signore ed inizio della vera gioia. Moltissima la partecipazione.

31 Maggio: Conclusione

Al mattino salgono al Santuario i ragazzi delle Elementari di Camogli e di Ruta per l'annuale incontro con la Madonna.

E' stato un incontro festoso e gioioso e il Rettore ha avuto parole di incoraggiamento e di sprone per tutti.

Con i fiori portati dai ragazzi, l'altare della Madonna è diventato una serra variopinta, di colori e di profumi. Ma i fiori più belli e graditi alla Madonna, certamente sono stati i bimbi stessi.

Nel pomeriggio la solenne conclusione col canto del « Te Deu » e la benedizione Eucaristica impartita da Mons. Arciprete.

Concludendo possiamo dire di essere rimasti soddisfatti, e per la partecipazione e per la predicazione. Il seme della parola di Dio seminato nelle anime ha dentro di sé una forza grande capace di svilupparsi in pianta ricca di frutti e di amore di Dio e del prossimo. Ancora una volta la Madonna, la vera predicatrice, ci ha presi per mano e ci ha condotti a Gesù. A Lei dunque il nostro grazie affettuoso e la lode perenne.

Celebrazioni varie al Santuario

Funerali:

Martedì 29 Aprile: Sablick Maria, di anni 90, deceduta nel nostro Ospedale Cittadino dopo lunghe sofferenze.

Mercoledì 7 Maggio: Mortola Pellegro, di anni 79, deceduto nell'Ospedale Cittadino dopo breve malattia.

1ª Comunione:

Domenica 25 Maggio: ore 11, 1ª Comunione di Mortola Laura della parrocchia di Ge-Quinto.

La bimba, molto ben preparata si è accostata a Gesù con grande fervore. A Lei i nostri rallegramenti e l'augurio di incontrarsi spesso con Gesù per crescere forte e sana nel Corpo e nello Spirito.

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Maggio - Giugno - Luglio 1986.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: « **Pro Santuario** » ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 500.000: I familiari in suffragio di Oneto Maria, Oneto Domenico e Oneto Rosa - L.P., per grazia ricevuta.

L. 250.000: N.N. - E.M.

L. 100.000: S.A. - In suffragio delle famiglie Antola-Schiaffino - N.N. in memoria di Madalena Piazza - Fam. Costa-Ferro - Un devoto di S. Giuseppe per restauro Cappella del Santo - Massa G.B. e famiglia (Genova) - Cagetti Carlo - Fam. Guzzetti - Fam. Pernecco, in memoria di Natalino.

L. 60.000: In suffragio di Andrea Ratti, i Condomini « Golfo Paradiso ».

L. 50.000: M.F. in memoria familiari defunti - Sac. Domenico Marini - Dott.ssa Giulia Fiorato - Sac. Pietro Ferreccio - Gina Leali Rizzi - In memoria defunti fam. Gatti - A.O. - In memoria di Ugo Solari, la moglie Gina - Spinotelli Enrico - Bianca Dapelo - N.N. - In memoria Frixione Vincenzo - Don Arnoldi Giuseppe e mamma - Fam. Mortola - M.R. - Un gruppo di famiglie in memoria di Ratti Dino - Sorelle Sola nel 1° Anniversario della morte di Caterina Sola - Mesturini Ermanno.

L. 30.000: Giacomo Corradino, in memoria dei colleghi Com.ti Farace e Maldotti - G.G. in suffragio di Antonietta Maggiolo - N.N. per i loro defunti.

L. 25.000: Antola Lorenzo - Maggio Caterina Bianca - M.B. - Cagetti Cristina.

L. 15.000: Schiezzari Lina - In mem. di Rosy Schiaffino.

L. 10.000: Olivari Maria - Bozzo Giuseppe - Gazzale Rosetta - Sorelle Villa - Mario e Rina Savarese - In memoria Verdina Anna - In memoria Marroni Stefano - Repetto Aurelia - Viacava Luciano - Mario e Rina Savarese - T.R.A. - N.N.

L. 5.000: Merello Emilio - M.C.
\$ 10 (14.000) Schiaffino Luigi.

PRO BOLLETTINO

Passalacqua Tilde (Santa Margherita Ligure).

Dapelo Rina - Gina Leali Rizzi - Massa G.B. - Bozzo Giuseppe - Repetto Gio Batta - Repetto Maria Razeto - N.N. - Costa Eugenio - Fam. Lagno - Pupy Brambilla Tossini.

Lena Mafalda - Puglisi Gina - Torlai Giuseppina.

Arru Giovanni - Castello Luigia - Ada Passalacqua Patrini - Isolina Passalacqua - Dapelo Mira - Ligorati Maria - De Lucca Francesca.

N.N. - Oneto Gianni e Maria - Schiaffino Prospero - Piras Giulietta - Moratti Marisa Oneto - Gatti Adriana - Aste Natalina - Ansaldo Angela ved. Villa - Schiaffino Rosa Maria - Bartolani Palmira - Endrizzi Lina - Maritza Bozzo Vaccarezza - N.N. - Martina d'Aste Antola - Biancardi Carola - Seletti Marisa.

Puppo Francesco - Olivari Vittoria - Pini Giannina - Laviosa Vittorio - Fam. Pirchi - Casarino Adriana - Oneto - Maresti Mario - Molfino Maria.

Fam. Viacava Pasqua e Nati - Antola Francesco - Rabitti Dante - Campanelli Schiaffino - Gardella Prospera ved. Sola - N.N. - N.N. - Anelli Teresa - Conti Adele - Bozzo M. Teresa - Sorelle Merello - Tossini Bozzo Cesira - La Firenze Pier Luigi - Giovanni Mori - Maggioni Romano - Gessica Scaglione - Maggio Caterina Bianca - Brigneti Pier Franco - Bozzo Giuseppe - Arienti Maria Fochesato - Flavio Giuseppe - Gazzale Rosetta - Jannotti Caterina - Mortola G.B. - Codeluppi Walter - Mirella Chiesi - Fam. Molfino - Sorelle Brigneti - Giuseppe Priano - Rossi Antonietta ved. Aste - Repetto Amelia - Proceni Massa Antonietta - Lertora Angelina - Boccardo Salvatore - Caffarena G. - Beretta Gian Luigi - Caffarena Maria - Chiesa Prospero - Viacava Teresa - Vago Fortunato - Monticelli Carlo - Massa Amalia - Bozzo Scotto Maria - Fam. Saracco - Luigi e Bianca Scattro - Calafati Argentina - Olivari Grillo - Dapelo Chiara - Dapelo Maria Simonetti - Mons. Sanguineti - Fam. Catullo Ferrarin - Catullo Olivari Luisa.

N.N. - Olivari Maria - Beretta Ottavia - Fanciulli Filomena - Merello Emilio - Pina

Arienti - Schiezzari Lina - Bozzo Maria - Ferrari Cecilia - Vanini Geronima.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Nicoletta, Pietro, Laura e Camillo Muratti (50.000)
- Tiziana Javarone (10.000)
- Andrea, Daniela, Emanuela Corradino (Firenze) (15.000)
- Lucia Bertamino (Bonassola) (5.000)
- Davide e Letizia (10.000)
- Davide e Renzo (10.000)
- Diletta, Martina e Francesca (30.000)
- Manzini Federica, nata il 16-6-1986. Auguri e felicitazioni (200.000)
- Fruscione Alessio (8.000)
- Andrea e Tommaso Macchi (50.000)
- Costa Eliana (100.000)
- Mauro, Paola e Lisa (50.000)
- Biagiotti Francesca (5.000)
- Anna e Giuseppe Riberi (10.000)
- Antonio e Camilla (20.000)
- Montepagano Andrea (10.000)
- Francesca ed Elena Spinelli (25.000)
- Nicoletta, Pietro, Laura e Camillo Moratti (50.000)
- Marco, Roberta, Barbara, Michele, Anna e Maria (20.000)
- Teresa, Francesca, Enrico Brigneti (15.000)
- Paola (10.000)
- Dinardo Pier Paolo (10.000)
- Massimo Paddeu (50.000)
- Bozzo Matteo (50.000)
- Paola Cavassa (20.000)
- Domenico, Roberto e Barbara (5.000)
- Cecchi Emanuela e Federica (30.000)
- Codeluppi Brunella (5.000)
- Giorgio e Lara (50.000)
- V.D. (40.000)

Famiglie sotto la particolare protezione della Madonna del Boschetto:

- N.N. (10.000)
- Olivari e Chiappara (5.000)
- Francesco e Roberta Massa
- Zino Silvia (10.000)
- Grillo Luigi (10.000)
- Campanelli - Schiaffino (5.000)

Naviganti sotto la particolare protezione della Madonna:

- Schiaffino Giambattista (30.000)
- N.N. (30.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Caffarena Deborah Maria nata a Genova il 24 gennaio 1986
Ballarin Alessandro, nato a Genova il 28 gennaio 1986
Balleari Camilla, nata a Genova l'1 febbraio 1986
Albini Luca, nato a Roma il 6 febbraio 1986
Adorno Ilaria, nata a Genova il 5 marzo 1986
Ben Maaonia Fausy, nata a Genova il 4 marzo 1986
Schiaffino Sergio, nato a Recco il 12 marzo 1986
Mondani Marco, nato a Genova l'8 aprile 1986
Aste Matteo, nato a Monza il 22 aprile 1986
Pasini Clizia, nata a Genova il 15 maggio 1986
Battistone Monica, nata a Genova il 18 maggio 1986
Masili Chiara, nata a Genova il 29 maggio 1986
D'Amato Gaia, nata a Genova l'8 giugno 1986
Manzini Federica, nata a Genova il 16 giugno 1986
Signa Sara, nata a Genova il 17 giugno 1986
Molinari Davide, nato a Genova il 21 luglio 1986
Malagoli Chiara, nata a Recco il 22 luglio 1986
Bertolotto Franca, nata a Rapallo il 7 agosto 1986
Quartana Glenda, nata a Genova il 17 agosto 1986

FIORI D'ARANCIO

- Scettro Luigi e Dapelo Glicheria, il 7 giugno 1986 a S. Prospero
Bonanomi Giovanni e Giovini Eleonora, il 12 giugno 1986 a S. Rocco
Torre Fortunato e Cerri Loredana, il 14 giugno 1986 a S. Rocco
Buzzi Primo e Bologna Rita, il 22 giugno 1986 in Parrocchia
Revello Mauro e Mola Paola, il 23 luglio 1986 a S. Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Mori Santina, deceduta il 17 maggio 1986, nata nel 1905
Fontanella Carlo, deceduto il 2 giugno 1986, nato nel 1914
Revello Maddalena, deceduta il 3 giugno 1986, nata nel 1896
Cioni Bengasi Mario, deceduto l'1 luglio 1986, nato nel 1914
Ricci Antonia, deceduta il 3 luglio 1986, nata nel 1904
Marciani Maria, deceduta il 4 luglio 1986, nata nel 1898.
Biagi Anna, deceduta il 24 luglio 1986, nata nel 1927
Revello Caterina, deceduta il 3 agosto 1986, nata nel 1896
Capurro Valentino, deceduto il 5 agosto 1986, nato nel 1934
Longhini Maurilio, deceduto l'11 agosto 1986, nato nel 1900
Razeto Caterina, deceduta il 14 agosto 1986, nata nel 1898
Giori Luigia, deceduta il 25 agosto 1986, nata nel 1900

fuori Comune

- Camboni Francesco, deceduto a Recco il 22 maggio 1986, nato nel 1926
Trebiani Peppino, deceduto a Genova il 2 giugno 1986, nato nel 1922
Buonaccorsi Ario, deceduto a Recco il 6 giugno 1986, nato nel 1900
Rossi Bianca, deceduta a Genova il 17 giugno 1986, nata nel 1910
Montefiori Rino, deceduto a Genova il 12 giugno 1986, nato nel 1919
Ratti Andrea, deceduto a Genova il 18 giugno 1986, nato nel 1912
Massa Prosperina, deceduta a Recco il 6 luglio 1986, nata nel 1897
Tacchino Fortunato, deceduto a Recco l'1 luglio 1986, nato nel 1912

Vercesi Vanda, deceduta a Segrate il 2 luglio 1986, nata nel 1921
 Negri Amelia, deceduta a Recco il 12 luglio 1986, nata nel 1891
 Arecco Innocenza, deceduta a Recco il 26 luglio 1986, nata nel 1904
 Cecchi Giovanni, deceduto a Recco il 26 luglio 1986, nato nel 1927

nell'Ospedale

Gazzale Giuseppina, deceduta il 5 giugno 1986, nata nel 1908
 Fontana Lorenzo, deceduto l'8 luglio 1986, nato nel 1910
 Bozzo Pia, deceduta il 20 agosto 1986, nata nel 1893

RASSEGNA CITTADINA

GUIDA AL MONTE DI PORTOFINO

E' uscita nel febbraio scorso, edita dalla Sagep di Genova per conto della Regione Liguria, un'impeccabile « Guida al Monte di Portofino », che porta come sottotitolo « Venti itinerari didattico naturalistici ».

Curato da un biologo, A. Girani, e da una geologa, Silvia Olivari (quest'ultima nostra concittadina), il volume riesce a presentare — in meno di 200 pagine — tutta una serie di informazioni che, al di là della stretta funzione turistico-ecologica, conducono ad un più esatta comprensione del particolare ambiente naturale del nostro Monte. Interessanti le note sui principali metodi di pesca esercitati nella zona, come pure le appendici sulla flora e sulla fauna e l'indispensabile glossario. Completano l'opera numerose fotografie a colori ed una carta (scala 1:10.000) dell'intero Promontorio.

CICLISMO A CAMOGLI

Si è svolta il 25 maggio da S. Cosimo di Struppa a Busalla (e ritorno) la gara per l'assegnazione del titolo di campione provinciale: 160 corridori si son dati battaglia su un percorso di 100 chilometri.

La prestigiosa maglia di campione provinciale è toccata a Roberto Gianini, dell'A.S. CAMOGLI AURA LEASING, grazie anche alla splendida prova della squadra composta da Caccamo, Firenze, Grilli e Pozzo. Con questa affermazione la compagine ciclistica camogliese presieduta da Angelo Riccobaldi ha conquistato l'ottava vittoria stagionale.

NUOVI ACCADEMICI

Il 30 maggio, in un noto ristorante recchese, il pittore camogliese Giuseppe Bozzo ha festeggiato la sua nomina ad Accademico Corrispondente della Accademia Archeologica Italiana di Roma. Al ricevimento erano presenti per l'Accademia il Vice Presidente dott. Mario Vasetti (Presidente Onorario della Corte di Cassazione), il Segretario, prof. Vitaliano Rocchiero, il Cancelliere, prof. Giuseppe Parodi, ed altri Soci. In chiusura della serata d'onore è stata annunciata la nomina ad Accademico dello scrittore G.B. Roberto Figari (nostro concittadino e da anni apprezzato collaboratore di questo periodico), in riconoscimento della sua attività di valorizzatore della storia e delle tradizioni locali.

SACRA RAPPRESENTAZIONE

La mattina di sabato 14 giugno si è tenuta presso il Santuario una « sacra rappresentazione » con la partecipazione degli alunni della classe II B della Scuola Media Statale « B. e F. Schiaffino » di Camogli.

Si trattava del « Danielis ludus », ispirato alla narrazione biblica delle vicende del profeta Daniele, un testo della scuola di Bouvais (sec. XII), con dialoghi tratti dalla stesura — coeva — del monaco Ilario.

L'esecuzione di musiche e canti medievali e l'allestimento, curato nella regia dalla prof.ssa Passalacqua, ha entusiasmato attori e pubblico, ricreando per un momento un'atmosfera d'inconsueta spiritualità.

BIBLIOTECA CIVICA

Gli eredi del compianto prof. A.G. Santagata, pittore di fama e cittadino onorario di Camogli, scomparso lo scorso anno, hanno offerto in dono alla biblioteca civica « Nicolò Cuneo » buona parte della biblioteca dell'illustre congiunto, che viene così ad integrare — specie per la sezione artistica — il rilevante patrimonio librario in essa già custodito. E' intenzione pure dei familiari depositare presso la stessa biblioteca l'intero carteggio dell'artista, creando così un centro di documentazione assai importante per gli studiosi ed i cultori d'arte, in vista della celebrazione del centenario della nascita di A.G. Santagata.

STAGIONE CONCERTISTICA

La Quarta Stagione Concertistica organizzata dal Gruppo Promozione Musicale Camogli, presieduto dal dott. G. Rovetta, con la direzione artistica del m.^o L. Lanfranchi, ha avuto inizio il

3 maggio e si è conclusa il 1° agosto. Le manifestazioni musicali camogliesi sono state ospitate fino al 14 giugno presso il Ridotto del Teatro Sociale, per trasferirsi, dal 21 giugno alla loro conclusione, nel Chiostro del Santuario, recentemente restaurato. Grande la partecipazione, assai sentita anche per la buona qualità che ha mediamente caratterizzato le esecuzioni. Unanime il plauso ed il consenso degli intervenuti per la definitiva sistemazione dei locali del Chiostro e per la sensibilità dimostrata dall'Amministrazione del Santuario nel concederne l'uso in occasione di una così importante iniziativa culturale.

CROCE ROSSA ITALIANA SOTTOCOMITATO DI CAMOGLI

ATTIVITA' SVOLTA DAL SOTTOCOMITATO DELLA CROCE ROSSA NEL 1985

Come ogni anno portiamo a conoscenza dei Soci e della Popolazione, l'attività svolta dal nostro sottocomitato nell'anno 1985.

Assistenza

- Effettuate n. 225 visite domiciliari.
- Distribuiti n. 231 pacchi di generi alimentari.
- Distribuiti n. 51 capi di vestiario (biancheria, scarpe, varie).

Pratiche Sociali

- Contributi per medicinali, interventi di carattere sociale e varie per un totale di n. 300 interventi.
- *BEFANA C.R.I.* effettuata presso l'Istituto Clotilde OLIVARI, donando a richiesta un giradischi.
- *DONATORI DI SANGUE* nelle trimestrali raccolte, sono stati raccolti flaconi direttamente inviati all'Istituto GASLINI.

— Il servizio di ambulanza ha registrato n. 130 interventi gratuiti per un totale di Km. 4.713.

INIZIATIVE

Educazione Sanitaria

Nell'ambito dell'educazione sanitaria si sono svolti: Corsi di Primo Soccorso e uno di Educazione della Salute presso l'Istituto Nautico,

un Corso presso la scuola media Statale,

un Corso sempre di primo Soccorso, alla popolazione, tutti tenuti da una Crocerossina Monitrice.

Per svolgere il sopracitato programma, si è svolta la annuale « LOTTERIA DI NATALE » con in palio interessanti premi.

Ringraziamo tutti i soci che sostengono con la loro adesione e collaborazione la nostra Istituzione e si fa appello ai simpatizzanti di integrare il numero degli iscritti e dei Donatori di Sangue.

La sede situata in Via XX Settembre ex ENEL è aperta tutti i mercoledì dalle ore 9,30 alle 11, e venerdì dalle 16 alle 18 per qualsiasi informazione.

Il Sottocomitato di CAMOGLI



Una foto, forse inedita, di un gruppo di Sacerdoti di Camogli nel Convegno del 2 luglio 1928, purtroppo tutti morti. Al centro: Mons. Casabona Vescovo di Chiavari.

ANTICHITÀ CAMOGLIESI

SAN FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE E PAPA EUGENIO IV

Quanti attribuiscono la Fondazione del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte alla seconda metà del SECOLO DECIMO hanno mai letta la Bolla Pontificia AD ECCLESIARUM et MONASTERIORUM OMNIUM STATUM rilasciata a FIRENZE il 13 febbraio 1439 da Papa EUGENIO IV (1431-1447), Bolla che ricorda ed attesta, con il linguaggio dei FATTI, il PRIMATO d'ANZIANITA' che ogni cultore di STORIA MONASTICA dovrebbe riconoscere al suddetto MONASTERO, sorto nella solitudine della più intima baia del Promontorio delle Insenature, poi, denominato CAPODIMONTE?!

ATTILIO SCARSELLA (1) nei suoi Annali di S. MARGHERITA LIGURE, all'anno 1439, rammenta il citato documento pontificio in questi termini: « DOPO DIECI SECOLI di vita e signoria giunse il momento per il Monastero di S. Fruttuoso di cedere il passo al suo fortunato competitore: EUGENIO IV, che aveva in particolare predilezione il Monastero della Cervara, fondato in territorio di S. Margherita Ligure nel 1361, accondiscese alle istanze dei Cervariensi ed incorporò il VETUSTO CENOBIO (di S. Fruttuoso) a quello di S. Gerolamo della Cervara.

Ma pose per condizione che la Congregazione Cervariense non ne assumesse il possesso, se non dopo la cessione o morte dell'abate DOMENICO VENTO (1429-39).

Volle, inoltre, contraddistinguere l'ABBAZIA di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE sopra tutte le altre, lasciandole il SUO ANTICO TITOLO d'ABATE, mentre a tutti gli altri MONASTERI che erano stati uniti alla Congregazione Cervariense la santa Sede aveva tolto il titolo d'abate e lasciato quello di PRIORE ».

Quest'ultima disposizione di Papa EUGENIO IV che riproduco nel testo latino assai eloquente (« ... cum hoc quo proterea INIBI INSTITUTA DIGNITAS ABBATIALIS minime censeatur suppressa ») dovrebbe liquidare ogni dubbio residuo, poiché il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte — monastero fondato nel 409 da S. PROSPERO, vescovo di Tarragona profugo in Liguria con alcuni preti e diaconi del suo clero, AMPLIATO, quindi, sotto l'imperatore GIUSTINIANO (525-565), da un gruppo di monaci bizantini provenienti dall'Armenia e SVILUPPATO, in seguito, dai DISCEPOLI di S. COLOMBANO — entra a fare parte della CONGREGAZIONE CERVARIENSE nel 1439, quando essa ha già unito a sé i seguenti monasteri: 1) S. BENIGNO di CAPODIFARI (Genova), monastero benedettino dal 1131; 2) S. PIETRO di PRECIPIANO, monastero fondato da LIUTPRANDO (712-744); 3) S. GIULIANO d'Albaro (Ge-

nova), monastero benedettino da 1313; 4) S. GIUSTINA di Sezzadio, monastero fondato da LIUTPRANDO (712-744); 5) S. CELSO di Milano, monastero fondato nel 988; S. GIOVANNI di PARMA, monastero fondato nel 981; 7) S. PIETRO o S. MARIA della CELLA a Sampierdarena, monastero fondato da LIUTPRANDO (712-744); 8) S. ADRIANO di LOMBARDIA, monastero del quale si ignora sia l'ubicazione che la data di fondazione.

Chi oserebbe misconoscere che, ai tempi di Papa EUGENIO IV (1431-1447), la Sede Apostolica ritenesse il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte fra le più ANTICHE ABBAZIE: « ... cum hoc quo proterea INIBI INSTITUTA DIGNITAS ABBATIALIS minime censeatur suppressa »?!

P. ANDREA FIGARI
benedettino-olivetano

BIBLIOGRAFIA

- (1) ATTILIO SCARSELLA: *Annali di S. MARGHERITA LIGURE*, Rapallo 1914.



UNIVERSITA' DI GENOVA

Istituto di Medievistica

Via Cairoli, 18

Il Direttore

12 maggio 1986

Molto reverendo Padre,

ho ricevuto il ms. e la copia di « La MADONNA del BOSCHETTO », bollettino trimestrale del Santuario, di cui lei molto gentilmente ha voluto farmi omaggio. La ringrazio vivamente, e mi complimento. Ho letto il tutto con molta attenzione: è uno studio bene approfondito e documentato e che ritengo segni un punto fermo sull'argomento (Origini del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte). E' un tema quanto mai suggestivo non solo nella storia monastica della Liguria, ma nella storia globale del monachesimo in ITALIA.

E mi unisco al Suo voto perché sia data degna sepoltura alle ossa dei Monaci, artefici del Monumento.

Grazie vivissimo e molti deferenti saluti.

Geo Pistarino

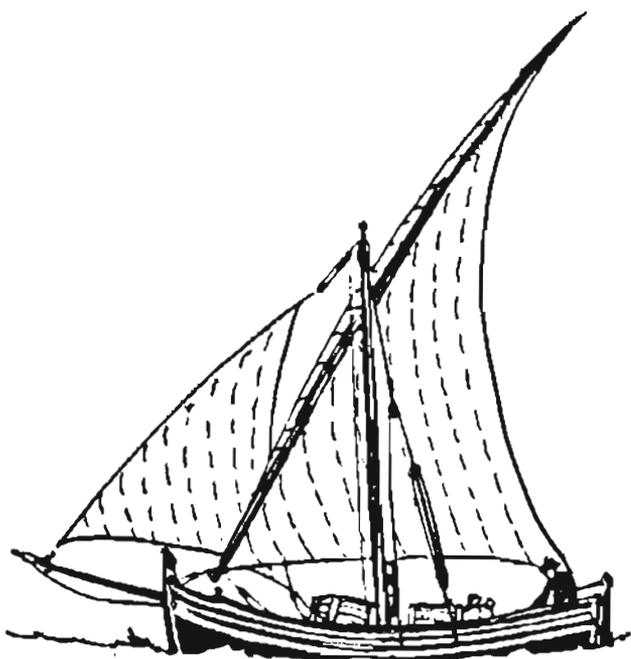
GLI AIATTI

« Il *Sant'Antonio*, armatore il signor Rossi, andò ad investire a terra e forse si riuscirà a salvarlo. Meno fortunata la bilancella *Orazio*, armatore il signor Schiaffino, non lottò a lungo e si perdette completamente all'imboccatura del porto ».

Con queste parole il quotidiano genovese « Il secolo XIX » del 29 novembre 1898, descriveva gli incidenti patiti da queste due unità il giorno 27, durante l'infuriare del ciclone che aveva sconvolto il porto di Genova e le Riviere.

Naturalmente anche il porto di Camogli riportò notevoli danni, e le nostre due barche non furono le sole a trovarsi in mezzo ai quai.

Il *Sant'Antonio*, che era carico di gallette, fu comunque veramente fortunato, sebbene fosse stato sbattuto malamente sulla banchina per l'infuriare delle onde.



Alatto di Camogli usato per trasportare le provviste dai fondachi di Camogli a bordo dei velieri in sosta nel porto di Genova.

Stando ai racconti degli anziani, il *Sant'Antonio* fu riparato e ritornò a navigare. Non sappiamo nulla di più su queste due barche, ma questo episodio ci dà l'occasione di parlare di un tipo di barca sconosciuto agli studiosi della marineria ligure e persino ai Camogliesi più giovani.

Il *Sant'Antonio* e l'*Orazio* erano dunque due barche tipo « aiatto » (pronuncia aiattu), un legno lungo sui 10 metri o più, che per scafo e velatura rammenta i leudi rivani, anche se spesso aveva l'albero verticale invece che inclinato in avanti.

Gli aiatti erano adibiti al trasporto delle provvigioni e degli altri materiali usati a bordo, partendo dal porto di Camogli, dove gli armatori avevano fondaci e scagni, fino a quello di Genova, dove i velieri camogliesi facevano sosta.

Questo servizio che comprendeva pure il trasporto a bordo e viceversa dei marinai imbarcati, traeva la sua origine dalla ristrettezza del porto di Camogli, che non poteva ospitare così la sua numerosa flotta di velieri e costringeva gli armatori a scegliere altre basi commerciali.

A questo fattore vanno aggiunte le difficoltà che si incontravano nel percorrere le normali vie terrestri, gli alti costi della ferrovia, ed infine, nel caso che si fosse usato il treno, la continua serie di trasbordi da mezzo a mezzo, che si era costretti a fare prima di avere la merce a bordo.

Per questa serie di motivi l'aiatto si dimostrava essenziale, perché la sua indipendenza da tali condizionamenti, lo rendeva un vettore perfetto che dava un servizio efficiente.

Non sappiamo quando queste barche abbiano cominciato ad operare, ma è facile supporre che questa attività sia

legata alle fortune della marineria camogliana, come del resto avvenne per la loro scomparsa, che risale al primo decennio del 1900.

Non è un caso che questo periodo coincida con quello del maggior crollo della marineria velica d'altura.

Le immagini che possono mostrarci oggi questo tipo di barca sono piuttosto rare, o perlomeno di difficile individuazione, perché questo tipo può spesso confondersi con alcuni leudi di minori dimensioni.

Non è improbabile che alcuni vecchi leudi, usati per le campagne di pesca alla Gorgona, siano stati trasformati in seguito in aiatti.

Esiste comunque una bellissima foto panoramica di Camogli, scattata probabilmente pochi mesi prima della libeccata del 1898, che ci mostra l'aiatto *Orazio* alla fonda nel porto.

La nostra barca vi appare quasi in primo piano e vi si distinguono diversi interessanti dettagli dello scafo e dell'attrezzatura.

La foto è reperibile al N. 15200 dell'archivio Alinari di Firenze.

Una seconda foto, conservata nell'archivio fotografico della biblioteca « N. Cuneo », ci mostra invece il *Sant'Antonio* sbattuto sulla banchina e circondato di curiosi.

Vorremmo ora citare i nomi di qualche armatore d'aiatti, ma in proposito dobbiamo precisare che, contrariamente a quanto si può credere, l'armatore d'aiatti non è lo stesso che arma il veliero da rifornire.

In ogni caso grazie ai ricordi di Lorenzo Viacava (« Napoli »), al quale dobbiamo tra l'altro parecchie di queste notizie, possiamo citare almeno il « Fiorello » e « O Gianco », che furono gli ultimi armatori d'Aiatti del porto di Camogli.

Per quanto riguarda l'origine del nome Aiatto, non siamo ancora riusciti a trovare nulla che possa spiegare questo piccolo mistero.

Pietro Bertì

1886 - 1986: Una lapide per Nietzsche

Si discorreva proprio quest'estate tra amici circa l'opportunità — ma sarebbe meglio dire la doverosità — d'installare a Ruta una lapide in onore di Friederich Nietzsche. Il testo potrebbe essere: « con l'animo / ardente di Zarathustra / soggiornò in Ruta / Friederich Nietzsche / nell'ottobre 1886. / Su quest'erta accese un faro / all'umanità ventura ».

Cento anni fa il filosofo tedesco, nella sua errabonda vita, trovava tre settimane di tranquilla operosità, necessaria per dare il tocco finale ad

Aurora e per scrivere alcune pagine tra le più belle e potenti del suo *Così Zarathustra*. Si era scelto una pensioncina molto alla buona. Oggi se ne vede l'edificio in cattivo stato, a lato di quello più nuovo e più elegante che avrebbe assunto il nome un poco pomposo di *Paradis Hotel d'Italie*. Una leziosa torricella liberty lo rende inconfondibile anche al più distratto dei viandanti: ma, al pari dell'altro, vi regna abbandono e rovina da molti anni ormai. Eppure la posizione incantevole, un poco al di sotto dell'Aurelia, a lato di una

aerea piazzetta tra le più belle del mondo, dovrebbe renderne facile la destinazione turistica dei suoi tempi più felici.

Nell'ultimo scorcio del secolo passato i luoghi erano un po' diversi: c'erano meno case e si respirava un'aria più aristocratica ed internazionale, di un internazionalismo da Mitteleuropa. Erano di moda le visite del Kaiser, i principi russi, i diplomatici francesi e le galanterie nostrane, a metà strada tra i modi genuinamente nobileschi e l'arivismo pataccato d'una potente borghesia non del tutto sfornita di buon gusto. Circolavano anche numerosi inglesi, in fuga dalle brume albioniche e sulle tracce d'un Mediterraneo tutto da godere, al punto che il bel sole rivierasco — il Sud comincia qui! — schiariva le idee persino a loro.

Ma Nietzsche preferiva l'incognito, non accettando, da ingegno intelligente e controcorrente, il turbinio di inchini, di strette di mano sdegnose e bottegaie ad un tempo, che si scambiavano tra loro i potenti, quegli stessi che si sarebbero dati da fare con zelo degno di miglior causa per mandare i popoli europei a sbudellarsi negli assalti alla baionetta o a marcire nelle trincee

Oggi, che finalmente la sua figura si scrosta dalle mufte pestilenziali che operatori culturali di malaffare e dittatori fanatici le avevano fatto crescere addosso, ci si rende sempre meglio conto di come poco trionfale fosse il Superuomo, del quale il pensatore oracolava l'avvento. Ne è testimonianza, tra l'altro, proprio il soggiorno rutese, che, a voler essere precisi, assomiglia ad un personalissimo recupero della sapienza antica piuttosto che richiamare gli ostentati « Sieg heil » hitleriani. Le passeggiate reiterate che il Nostro compiva sul monte Esoli o nei boschi di Por-

tofino Vetta, su accidentati sentieri alpestri, conducenti agli scenari d'un duplice mare, ora sprofondato tra gli urli della tempesta ora impigrito nella bonaccia, ricordano la regalità di Ulisse, cui fu compagno un porcaro nel giorno dell'allegria vendetta. Non arrivo a dire che nello scontroso isolamento del filosofo si possa vedere persino l'applicazione del « Vivi nascosto » di Epicuro, pensatore del « riflusso » ellenistico, anche se vi è un che di sostanzialmente epicureo nel regime rigoroso che presiedeva alla vita di Nietzsche: a ciò costretto, anche, dalla sua consueta mancanza di denaro.

Il « senso della terra » non si coglie tra gli splendori d'un palazzo rinascimentale, con buona pace del Burckhardt, dove il signore si scioglieva arbitrariamente da ogni sorta di vincolo, rivolto soltanto all'apprensione della bellezza e della potenza — o, almeno, questo è solo un aspetto, il meno incisivo, di quella *Wille zur Macht* cui Nietzsche aveva dedicato tante riflessioni. Il senso della terra, al contrario, si afferra a contatto coi quattro elementi nella loro materialità, che è anche la loro grandiosità: novello Empedocle il filosofo soleva accedere sopra il monte Esoli grandi fuochi, al cospetto del mare, sul manto terragno del calvo picco, spaziente nell'azzurro: fuoco, acqua, terra, aria entravano in un rapporto di cosmica totalità, vera scintilla energetica per un animo contemplante. Infatti, se è vero che il messaggio nicciano si rivolge all'azione (in che termini e con quali modalità è problematico), a voler cogliere spunti dalla sua biografia ci si accorge che il professore-filologo è più vicino a Platone o ad Orazio che a Cesare: la scarna semplicità delle cose che lo circondavano ce lo conferma, con

quel gusto — oraziano appunto — per una cucina sobria, in ossequio al suo mal di stomaco cronico: un paio d'uova ed un po' d'insalata preparatagli in fretta dall'ostessa di Ruta lo accompagnavano per un tratto delle sue peregrinazioni; venivano poi consumati sotto un albero, in un prato, al cospetto della natura ed ai raggi del sole meridiano. La digestione agile di tali cibi lo predisponeva forse a meglio cogliere la magia di quel grande meriggio che si sarebbe un giorno annunciato a tutti gli uomini.

Un pino tra tutti nell'ormai scomparsa pineta dell'Esoli era il prediletto: al di là di ogni suggestione turistica quella pianta costituiva per lui una sorta di *aber vitae heroicae*: si ricordi quante volte nel suo Zarathustra sono citati i pini, colti nell'aspra lotta contro gli elementi e nella loro esistenza ostinata e solitaria — e, pochi vi hanno fatto caso, il pino sta a Nietzsche come la ginestra a Leopardi!

Corroboravano i suoi nervi malati i bagni alla spiaggia « dei Genovesi », raggiunta con facilità seguendo la strada Romana; evitava infatti il centro cittadino, non per spirito snobistico, ma perché gli uomini lo avrebbero distratto dalle sublimi contemplazioni del suo spirito inquieto.

Dunque, le guerre dei mondi non sono che una proiezione su vasta scala d'una realtà nobile ma dai connotati apparentemente umile, abbarbicata ad uno sperone di roccia, ad una terra avara, essenziale, arsiccia com'è la Liguria, nel suo paesaggio e nella sua cultura, fatta soprattutto di « cose », tenace e scontrosa senza cadere necessariamente nella grettezza del « mercato » e del cicaleccio pettegolo e scimmiesco di chi guarda il funambolo senza partecipare

alla sua etica di vita pericolosa. Ad esorcizzare in Nietzsche la Liguria delle « palanche » è un tipo d'uomo il cui universale fantastico (e storico) è dato da Cristoforo Colombo, scopritore di nuovi mondi, superatore di se stesso, prefigurazione del Superuomo.

Nietzsche era un moralista, pazzo certamente, ma moralista, incapace di prescindere dal Cristianesimo, lui figlio di pastore, anche quando credeva di sottrarvisi — e invece colpiva quel tipo di umanità che anche Cristo scaccia dal Tempio. Se non fosse così perché, allora, nella sua follia si sarebbe firmato, oltre che « Dioniso », « Il Crocifisso »? E crocifisso era davvero, dalla folla di quanti non lo comprendevano perché non volevano capire, intuendo in lui un avversario di stile superiore, che castiga i costumi gridando in faccia le verità di sempre.

Sarà anche per questo che i progetti di collocare una lapide sul piazzaleto di Ruta, che ne commemori l'illustre soggiorno, a tutt'oggi sono finiti nel nulla, frustrati dall'inettitudine e dall'incultura: e dire che Nietzsche proprio a qualche centinaio di metri, sull'Esoli, accendeva grandi fuochi che erano il faro ideale per un'umanità ventura, eroica e disinteressata, superiore alle meschinità stateresce, ai piccoli giochi di potere, alle « palanche ».

Carlo Arrigo Pedretti



* GENTE DI CAMOGLI *

Questa storia di uomini vissuti sul mare non è molto diversa da quella di tante altre famiglie della Camogli di ieri: la semplice narrazione che ne offro è dedicata a quanti — fra i miei concittadini — hanno ancora chiaro il senso del passato, fiera la dignità del presente, ferma la coscienza dell'avvenire...

* * *

A Camogli, quella dei Ferrari è stata per il passato una famiglia piuttosto estesa, tanto che, al pari d'alcune altre, ha avuto la necessità d'acquistare per ogni suo ramo un soprannome ben riconoscibile: le comuni paternità, nell'ambito delle numerose figliolanze d'un tempo, e le ripetizioni, così frequenti nella tradizione onomastica nostrana, lo imponevano per un minimo di chiarezza nei rapporti sociali.

Ed ecco spuntar fuori dalle carte d'archivio i famosi « *Caretin* », che così a lungo ricorrono, capitani ed armatori, nella storia più o meno nota della nostra marineria velica. Ed ecco che emerge lo « *Squarza* », splendido personaggio, ancor tutto da scoprire, a metà tra il gentiluomo e l'avventuriero (consorte di Felicina Casabona, prima grande benefattrice dell'oggi ormai negletto e decaduto Ospedale Civile), isolato nella sua genealogia come lo è il suo sontuoso momento funebre nel cimitero urbano...

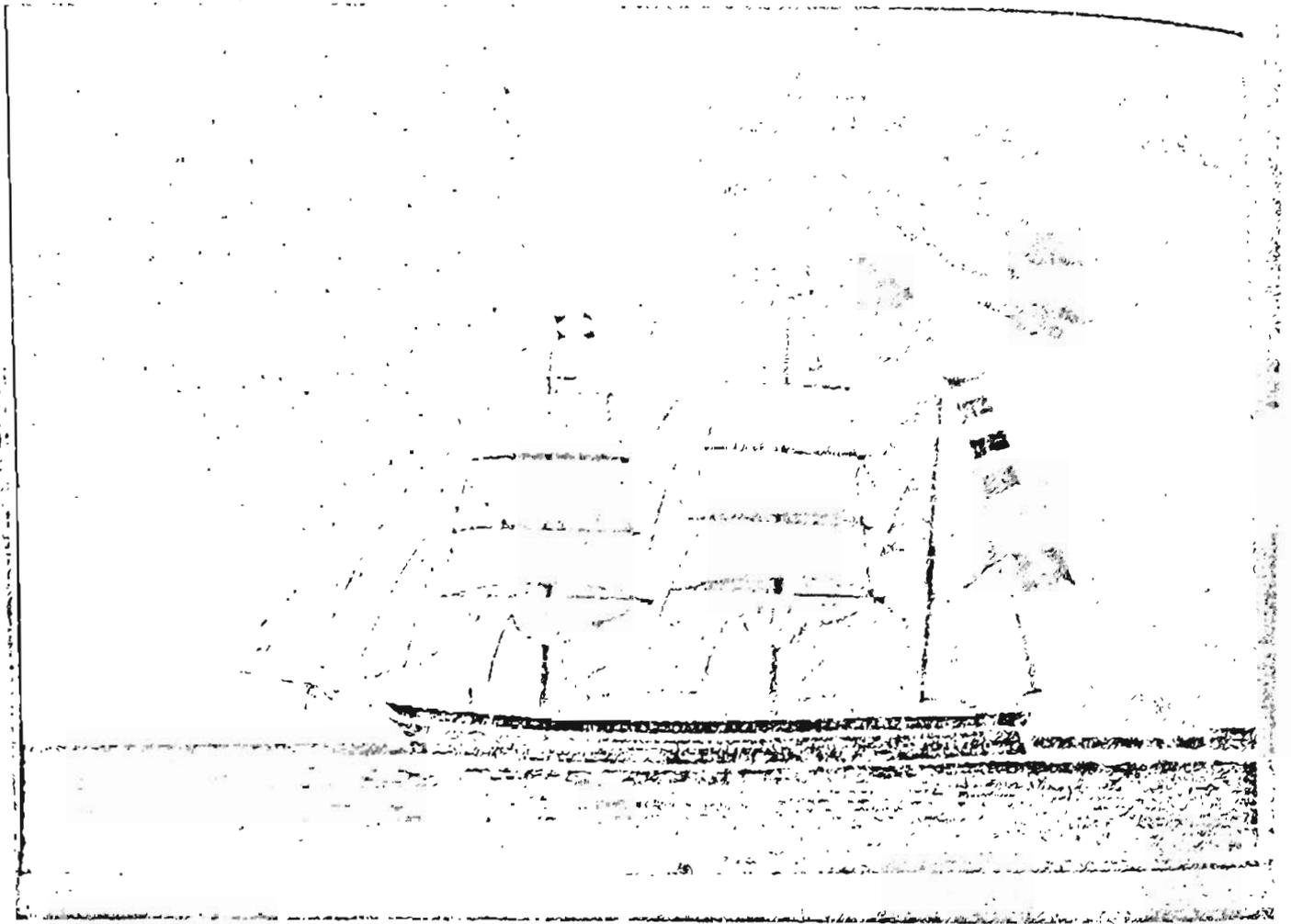
L'occasione di aver potuto esaminare e riprodurre anni fa due interessanti dipinti raffiguranti altrettanti velieri camogliesi finora inediti ed ignoti agli studiosi, mi ha portato ad interessarmi delle vicende di un ramo della fami-

glia Ferrari ormai praticamente estinto per via maschile, gli « *Scarpetta* », il cui soprannome compare già in scritti risalenti alla prima metà del secolo scorso.

* * *

Secondo alcuni appunti dello scrittore camogliese Gio. Bono Ferrari, si avrebbero a Camogli notizie di un Gio. Batta Ferrari nato verso il 1640 e sposo di una Maria Schiaffino dell'Isola; un loro figlio, Giuseppe, nato verso il 1680, sposando Emanuela Olivari, avrebbe dato origine alle varie schiatte della famiglia presenti nei secoli successivi nella nostra cittadina. Questo Giuseppe ebbe tre figli maschi: Lorenzo (che, catturato dai barbareschi a bordo di un bastimento, morì schiavo in Tunisia); Gio. Batta (trisavolo paterno del citato autore) e Fortunato. Potrebbe essere quest'ultimo, nato verso gli inizi del XVIII secolo, ad aver dato inizio a quel ramo della famiglia che prendiamo ad esempio, questa volta, delle vicende passate della nostra gente.

Gli atti conservati nell'Archivio della Parrocchia di S.M. Assunta ci confermano la continuità della stirpe nel XVIII secolo con un Gio. Andrea Ferrari, padre di un Giovanni che sposò tale Veronica Ansaldo. Da questi ultimi nasce, il 29 settembre 1779, Gio. Andrea, un pescatore che sposò in prime nozze Maria Olivari ed in seconde nozze Geronima Pastorino, per morire il 12 giugno 1858. Dal primo matrimonio era nato, il 17 agosto 1802, Giovanni, che fu « *Padrone Marittimo* » prima e Capitano poi, il primo a portare, stando ai documenti che ci è stato possibile rin-



Brigantino a palo AMELIA, di tonn. 511, varato a Spotorno nel settembre 1866, dell'Armatore Capitano Fortunato Ferrari « Scarpetta », in un dipinto dell'epoca conservato presso gli eredi (foto A. Ziglioli).

tracciare, il soprannome di « scarpetta ». Si conserva, presso i discendenti, un foglio di congedo della Real Marina Sarda, datato 29 novembre 1823, da cui risulta esser stato immatricolato come « rinforzo di terza classe ».

Giovanni Ferrari sposò Battistina Della Casa ed ebbe quattro figli: Fortunato, Antonio, Lorenzo, Caterina; la famiglia, anche dopo il matrimonio di Fortunato, continuò a vivere unita nel quartiere « Piazzetta », in pieno centro del borgo antico di Camogli. Giovanni Ferrari morì il 21 marzo 1885.

Personaggio di maggior spicco nella storia fu suo figlio maggiore, quel Fortunato nato il 2 gennaio 1832. Questi, avviato alla carriera paterna, conseguì

la patente di Capitano di Lungo Corso e sposò una giovane di Recco, Francesca Terrile. Dal matrimonio ebbero quattro figli: Giovanni, Caterina, Romolo, Amelia.

Vissuto all'epoca della più felice espansione dei traffici e delle attività marinare della nostra città, Capitano Fortunato Ferrari fu stimato armatore di alcuni velieri. Tra essi possiamo ricordare il brigantino a palo AMELIA di 511 tonn., varato a Spotorno nel settembre del 1866. Questo bastimento, ancora efficiente e navigante per lo stesso armatore nel 1881, risultava assicurato quell'anno presso la Mutua Assicurazione Marittima Camogliese per lire 54.300. Di esso si conserva presso gli

eredi di capitano Ferrari un'immagine dipinta a tempera, priva di data e firma, mancante d'ogni altra indicazione a parte, appunto, il nome AMELIA.

Non si hanno altri dati di un brigantino a palo FRANCESCO, di 757 tonn., varato a Sestri nel settembre del 1875 per conto del Ferrari, come pure non si hanno notizie dettagliate del REMO, per il quale in data 1° settembre 1874 la Mutua Assicuratrice « Nuova Camogliese » pagava lire 90.852 in seguito a perdita totale. Non è certa, peraltro, l'identificazione di quest'ultimo bastimento con il REMO costruito nel 1858 e già appartenuto all'armatore camogliese Francesco Antola.

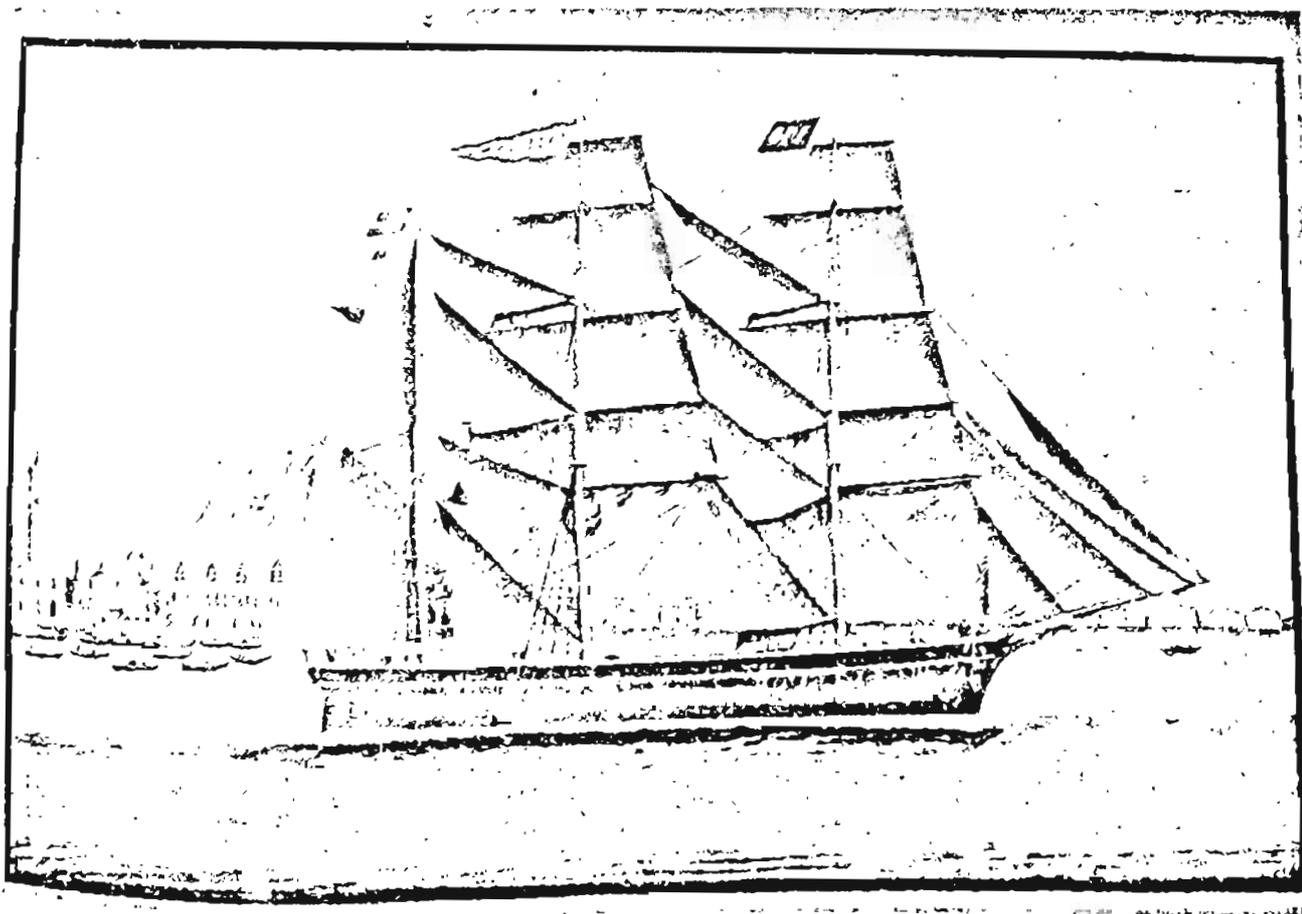
Fortunato Ferrari risulta socio della « Nuova Camogliese » fino a tutto il 1877 e nel 1873 figura nel Consiglio dell'Associazione con la carica di Vice-

Presidente. Il fiore all'occhiello della sua impresa d'armamento fu senz'altro il ROMOLO, un brigantino a palo di 650 tonn., costruito a Spotorno nel famoso cantiere dei Fraelli Cadenaccio.

Iscritto alla Mutua Assicuratrice nell'agosto del 1872, subito dopo il varo, risulta assicurato per ben 119.000 lire, tanto nel 1879, quando nel 1881.

Era una nave « marca stella », cioè dotata dei migliori requisiti di navigabilità e perciò contrassegnata con una stella sui volumi del Registro Navale. Segnalata a Liverpool nel 1883, scompare dai registri prima del 1890, pare dopo aver trovato tragica fine sugli scogli di Capo Horn.

Se ne conserva, presso gli eredi dell'armatore, immagine in un dipinto di Vincenzo Luzzo (pittore veneziano, valente ritrattista di navi), risalente al



Brigantino a palo ROMOLO, di tonn. 650, varato a Spotorno nell'agosto 1872, dell'Armatore Capitano Fortunato Ferrari « Scarpetta », in un dipinto di Vincenzo Luzzo eseguito a Venezia nel 1877, ora conservato presso gli eredi (foto A. Ziglioli).

1877, dove è ben visibile la bandiera della Mutua « Nuova Camogliese » con il numero d'iscrizione 170.

Ritiratosi dall'attività, morì nella sua campagna di San Martino di Noce-to (Rapallo), nel novembre del 1896.

Il figlio maggiore di Capitan Ferrari, Giovanni, era nato il 9 settembre 1860 e, seguendo le orme paterne, era diventato Capitano di Lungo Corso.

Sposò Caterina Schiaffino, della famiglia soprannominata « Marialaura », famiglia famosa per aver dato all'Ordine Benedettino quell'Abate Giovanni Schiaffino che, dopo esser stato egregiamente a capo della Congregazione Olivetana, fondò, poco più d'un secolo fa il Monastero di San Prospero in Camogli. Gente di mare anche questi Schiaffino... Ma torniamo ai Ferrari: capitan Giovanni — che morì a Camogli nel marzo 1943 — vide nel figlio Gio. Batta, nato nel gennaio 1891, il continuatore dell'impresa familiare.

Questi, sposato con Anna Brigneti, fu infatti armatore ed anche apprezzato agente e mediatore marittimo a Genova. Ricordiamo una nave, GIACOMO, tre alberi a vela quadro, di 2.000 tonn., costruita negli ultimi lustri del secolo scorso, che sopravvisse alla falce della Grande Guerra e navigò per la ditta « Ferrari & Semidei ». Con la fine della marineria velica, a Camogli si respirò aria di crisi. Gio. Batta Ferrari continuò la sua attività genovese di « broker » e costruì, verso il 1925, la bella villa che ancora porta il nome della famiglia sul corso Regina Margherita (oggi corso Mazzini). Ritiratosi dagli affari dopo il disastro dell'ultimo conflitto mondiale, l'ultimo « Scarpetta » si spegneva, senza figli maschi, nel febbraio 1956.

* * *

Ecco, nello spazio d'una mezza dozzina di generazioni, la parabola di un destino comune a tante famiglie di Camogli. Gente di mare: pescatori nel XVIII secolo, capitani tra l'età della Rivoluzione e quella della Restaurazione, armatori durante il Risorgimento. Gente di Camogli che, protesa verso la propria storia, ha preso la via del mare, senza mai perder memoria della terra dei padri!

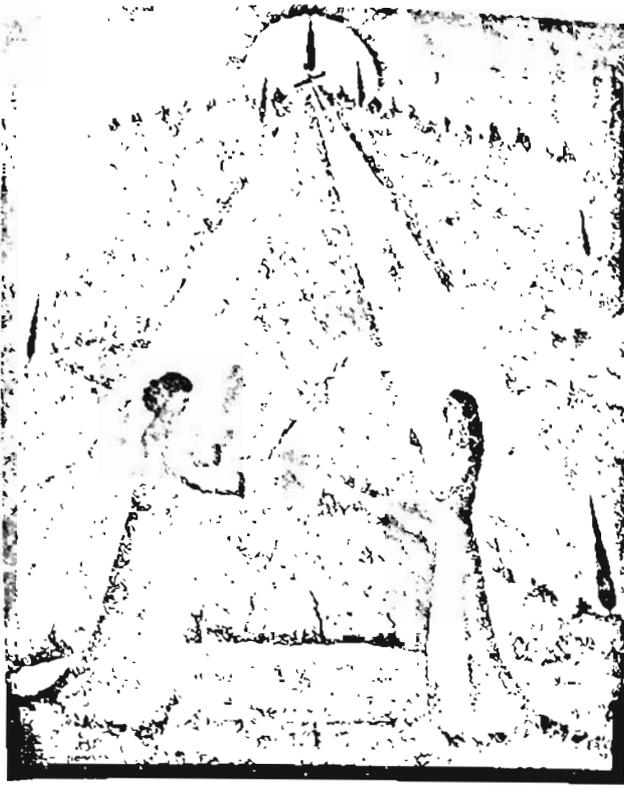
G.B. Roberto Figari

NOTE D'ARTE

GIUSEPPE BOZZO

Presso il « Centro Cultura Don Bosco - Settore teatro e arte » di Genova Sampierdarena si è tenuta, dal 24 maggio al 7 giugno, la Quinta Biennale d'arte sacra contemporanea, allestita nel Teatro « il Tempietto » di via Rolando. « Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione »: è la frase — tratta dal Messaggio del Concilio agli Artisti — che ispira la manifestazione, brillantemente condotta, nella regia di uno scelto comitato artistico, dal critico e storico dell'arte Vitaliano Rocchiero. Tra gli ospiti d'onore di questa Quinta Biennale ricordiamo Giuseppe Bozzo, pittore ed affreschista, accademico esperto dell'Accademia Archeologica Italiana; Emanuele Gennaro, pittore e grafico, accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti; Arturo Momoli-Longhini, pittore e disegnatore progettista, membro collegiato dell'Accademia di Cultura e Belle Arti di Santa Chiara.

In particolare si è distinto il nostro concittadino Giuseppe Bozzo, che ha presentato



Giuseppe Bozzo: « L'Annunciazione », olio su tela, 1986, cm. 120 × 100, Recco, presso l'Autore (foto Solari).

una grande tela ad olio (cm. 120 × 100) « L'Annunciazione », studiata ed eseguita appositamente in occasione di questa importante rassegna genovese. L'opera di Bozzo — che riteniamo di dover presentare ai lettori — affianca all'originalità compositiva una ricerca dottrinale di grande effetto, oltre che l'esemplare compostezza. Il dipinto, i cui valori cromatici restano purtroppo qui limitati dalla riproduzione in bianco e nero, si articola con un rigore quasi teologico su di una serie di linee, tracciate tra luce ed ombra, tra terra e cielo, tra divino ed umano, sullo sfondo « en plein air » d'un paesaggio collinare caratteristico di molte fra le opere migliori dell'autore. Ricordiamo che Giuseppe Bozzo, nato a Camogli nel 1940, è stato allievo di Antonio Giuseppe Santagata ed ha decorato lo scorso anno soffitto e pareti della Cappella di N.S. di Caravaggio sul Monte Orseno. Vive e lavora a Recco e a Milano, con studio esposizione permanente in Recco, via Roma 114.

GIOVANNI BATTISTA REPETTO

Si è tenuta a Torino, presso lo « Studio Laboratorio di Anna Virando », dal 27 maggio al 9 giugno una mostra di disegni e dipinti del nostro concittadino G.B. Repetto. L'esposizione faceva seguito alla precedente, tenutasi ad Albisola Marina dal 30 novembre al 13 dicembre 1985.

Repetto — nato a Genova il 24 marzo 1909 — discende da antica famiglia camogliese di capitani ed armatori. Si è laureato in architettura a Roma il 14 novembre 1935, ottenendo l'anno seguente una borsa di studio alla Columbia University di New York. Dal 1962 fa parte dell'Ordine degli Architetti del Cantone di Vaud, in Svizzera.

Sue opere principali sono l'Auditorium del « Bell Telephone Laboratory » a Murray Hill nel New Jersey (USA), il Trade Center and Columbia Broadcasting Co. a New York, la decorazione pittorica e plastica per i padiglioni alla New York World's Fair del 1939. E' stato autore di scenografie e di costumi teatrali alla Juilliard School of Music, esposti alla New York Public Library nel 1941. Dal 1950 è membro del Museum of Modern Art di New York, dove sono archiviate sue opere.

Nell'anno accademico 1968/69 ha insegnato all'International Institute of Interior Design di Washington. Sue opere sono esposte al Museum of Art di Grand Rapids (Michigan), alla Avery Hall della Columbia University di New York e figurano in collezioni private di Gran Bretagna, Germania Federale, Italia ed USA. Ha soggiornato a lungo negli USA, ma vive ormai stabilmente a Ruta di Camogli. L'anno scorso il « Centro Studi e Archivio della Comunicazione - Dipartimento Progetto » dell'Università degli Studi di Parma, diretto da Arturo Carlo Quintavalle ha creato nel proprio ambito con i molti documenti e disegni offerti dallo stesso Repetto un'apposita sezione a lui dedicata. Essa comprende, oltre a più d'un migliaio di lucidi, schizzi e disegni, anche un interessante carteggio con esponenti illustri dell'architettura italiana, tedesca ed americana, tra cui Gio Ponti, fondatore della rivista « Domus ».

G.B. Roberto Figari

* IL PORTO DI CAMOGLI *

Si dibatte più o meno pretestuosamente, un po' ad ogni livello, il problema dell'ampliamento del nostro porto. Qualcuno si domanda se poi il problema sia proprio questo e non, ad esempio, quello della corretta gestione ed utilizzazione degli spazi e delle strutture esistenti...

Senza voler neppure sfiorare la discussione, che non ci interessa e che riteniamo inutile se non pericolosa, riportiamo, a titolo di mera curiosità storica, come uno spunto di meditazione, quanto a suo tempo apparso nella pubblicazione ufficiale del Regno d'Italia «Porti Marittimi», edita a Milano nell'ormai remoto 1905.

* * *

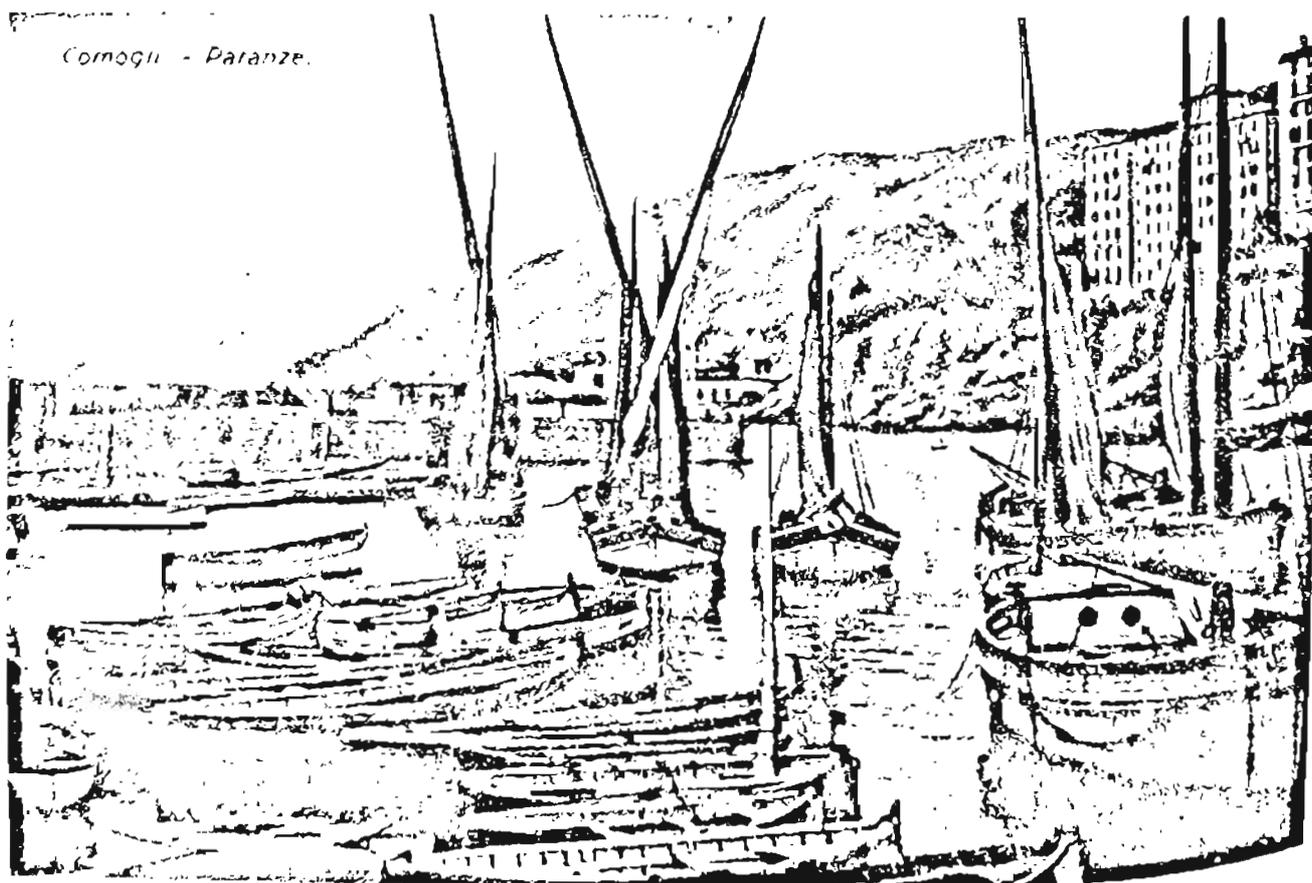
«Porto di Camogli (Categ. II, Classe IV). Il porto di Camogli situato a ponente del promontorio di Portofino è costituito da un piccolo bacino, protetto contro i mari dominanti del terzo quadrante da un breve molo (gravemente danneggiato in seguito alla tempesta verificatasi il 27 novembre 1898), il

quale lascia aperta fra la sua estremità e la riva una bocca rivolta a N.W, di difficile accesso, principalmente in causa della sua ristrettezza e dei movimenti riflessi che i detti mari producono sulla alta costa rocciosa. La Commissione per il piano regolatore dei porti ha ritenuto in massima che detto porto non sia suscettibile di miglioramento e che, nel caso, dovrebbsi creare un nuovo bacino a levante dell'attuale, approfittando di una leggera insenatura che ivi la costa presenta».

* * *

Non resta che confidare nell'assennatezza delle Autorità e degli organi ufficiali competenti perché evitino — consentendo operazioni di sempre dubbia trasparenza — di lasciare spazio ad interventi che, comunque condotti, finirebbero coll'alterare e distruggere irrimediabilmente un angolo di Liguria fino ad oggi faticosamente conservato nella sua originale e suggestiva bellezza.

CIVIS.



Il porto di Camogli nei primi decenni di questo secolo (Cartolina della collezione Pietro Berti, Genova).

SEMMO GENTE DE LIGURIA

Una delle sorprese dell'estate questa « piccola antologia » di poesia genovese *Semmo gente de Liguria* a cura di Marco Delpino (Edizioni Tigullio Bacherontius). Raccoglie composizioni di alcuni tra i migliori e più conosciuti attuali poeti dialettali.

Alla fine della lettura « rimangono » molti versi di queste pagine, una specie di « almanacco genovese » dell'anno.

L'immagine delle « prië ronde » di Accornero, vite levigate, arrotondate, dal passare-ripassare del mare, a cui è legato l'obbligato richiamo monello di essere usate per farci fare tre salti e finire poi lentamente « accoegate » sul fondo, sabbioso, in pace. La speranza di una vita non « in vista » continua ancora in *Núvie* « mi preferiscio ëse / 'na nuvia piccìneta » e questa idea di un tempo usato proficuamente e serenamente si conclude nella figura della « rebecùcca » con la faccia di « pergamena antiga », la pelle « arata » da solchi profondi, ma i cui « euggi / son laghi tranquill / in te'n tramonto d'ou ».

O la tenerezza di P. Bandini Moriondo per i vecchi dell'ospizio di *Derè a 'na porta camoà*, « no bezeugna mesciàli », o in un altro testo *O mae tempo*, quando è « persa » a seguire il « tempo » da uno dei tanti abbaini dei tetti di Genova, dove « o galletto de ruzze... o gia comme 'na ziardea ».

La litania ninnananna di *Aia de mà* di A. Brusco: « àia de mà / a sèuna in to porto / a scigò a-o barcon / a picca in te l'orto / a canta in ta scâ... / che a te fa a serenà ».

Çinquant'anni di Canepa « ma no femmo ciù e cose a precipizio / perché, pe forza, n'è vègnùo giudizio », la sua *A Stazion* « se parte... s'arriva... s'aspeta in sce a stazion, quante s'aspèta! / ... da o releuio l'è sempre a stessa óa », o quel dire « e, doçemente, me saia compagno / l'odo di panni steisi pe o Besagno « di Chissà? ».

Il gamberetto « ch'o nùia in te'n cuggià d'acqua / tra prià e prià », una delle « cose da ninte » di *Quande l'hae perso tutto* di Luisa Castagna Balbi, il « lüo luogo » di una sirena, « da-o Porto », le « lúxi do Righi » e quelle delle « scatoëte di innamorae » di *Néutte de primmaveja* o quel bellissimo ricordo della madre di *Vorriæ tornà inderrè*: « e

che bohème, mamà... / quande zugavo a-o pampano, / ä lippa, a guardie e laddri. / E quella butteghetta co-a vedrinn-a, / i tò diplomi de medaggia d'ou / vinti a Torin do neuveçentoeutto / ... / i fiöri, o caroggetto, a mae Mimì ».

La *Cieuve* di Carlo Costa « ... derrè a-o cianto / che in scià mae vitta pä versàme o çe, / ch'o l'intra da-e fissùe di veddri... tanto / ch'o m'è arrivò a bagnà tutto l'oëgè ». O il ritornello del suo *O lumin*: « comme o pappella / fioco o stoppin / drento di veddri / do mae lumin! ».

Ancora un'altra voce, più « marittima » ed interessata anche ad aspetti sociali della vita genovese, Carmelo Donato, « Sicilian de Zena »: la Genova sotto la guerra « doppo ùn sarvègo attacco aereo », « me son sciorbio tütta i bombardamenti », o il tenerissimo ricordo del padre imbarcato su una nave passeggeri, nell'« aegua storbia » ricorda quel « transatlantico », « da o ponte "passeggiata" / a o ponte "so" » e « da ùn oblò, ùn-a man / neigra de sentinn-a, / a salúava lenta... / l'ea de mae poae ». E non è la prima volta che, soprattutto nella poesia dialettale, appaiono espressioni dolorose o arrabbiate contro il fenomeno della droga, *A sciringa*, « ... nasciua pe sarvà / de vitte... / a s'accianta / in to chèu / de'n'atra moae ». Per concludere poi con quel diverso sentire il tanto atteso arrivo della pioggia (riferito a quel pullman di giovani marinai cascati dal via-dotto dell'autostrada), « insemme a l'acqua, quella mattin, / l'ea ciúvuo un pullman / de mainae », « L'acqua ritornà / in t-o bronzin, / a ne saveiva d-e lagrime / de tante moae ».

Lo « strazettin de sò » di Ghigliotti, « a barca da lampara / càrega de fadiga / a scùggia verso riva / doppo 'na néutte avara », o la sorridente *Néutte d'amò*, « ... / a lunn-a appeiza a-o çe a strenze 'n èuggio »; il gozzo lontano, nel mare che si fa brutto, di *Lebeccio*, « o puntin che veddo a l'orizzonte », o le rime « ben sonanti » di *L'Ave de seja*, « òua che a lùxe a tàxe / e o giorno o zönze ä riva / ùn-a gran coae de päxe ».

Per arrivare a Micossi e al suo amore per il « sunetto »: « ... là in fondo a-o Cào de Meje / « O Lampione » do çe o l'acçende e

stelle: / Coscì, tutte e mattin... e tutte e seje » dice in *Zena* e « n'äia trasparente / bollitigâ da un fresco ödô de fen » in *Un rappo de case* o, ancora, in *O tramonto e l'ar-bô*, « sò... / ... comme 'n grosso çetron incandescente ».

« Un contadin senza da-a mente a-o stile », in *A Cappelletta abandonâ*, di T. Nicolini; la Riviera e i monti d'intorno, quel magico domandarsi, in *Un pin a Portofin*: « comm'o ghe sä nasciúo lasciú in çimma? / Forse ùn pignêu portôu li da n'öxello ». Anche questo scrittore dialettale ha espressioni molto dure per i venditori di droga: « penso a chi, vile, spaccia çerta roba... » (*Pensieri*).

Pezzuolo, col suo dialetto alassino che sa già un po' di frontiera, uno degli autori più « marittimi » di poesia dialettale della nostra regione: dopo le caratteristiche « garçune bône... / cun i pissi all'urexin » di *Brindisi Punentin*; il suo « mò » (mare) e le « gènte toe / che, muguggnandu, / in tu travaïu i pregan », « quell'ommu che, imbragau cu-u sc-cioppu e a lancia, / contra i saraceni u combatteva » di *Au Turriun*, infine, « U nu sciuscerà pe mì du « Lascu » / u drìtu vèntu? » di *Aspèntandu* o « i conçan che 'na vöta u Creatù / aççesu a l'ha in ballun a moddu sò » di *A noscia rivera*.

Le poesie di Pisani, « tutte d'amore », come nota Ballero nell'introduzione critica, le « due banderolle a-o vento insieme! », i frequenti paragoni di « mare », « Lè o l'è ancon a taera e noiatri emmo d'andâ / ... son za tramontae / e öe do sò », con la migliore di tutte *N'arbanella d'anciöe*, « Porto de barche.

Pochi gossi stanchi... / 'n'arbanella d'anciöe da un barconetto / a brilla fra'na latta arrüzzenia / de baxaicò... / e 'na cassôula de granio rosso ».

Chiude l'antologia la raccolta di M. Traversi con la divertente assonanza di *Ochin e bibbin* (gabbiani e tacchini) e l'analisi della voce appunto dei gabbiani in *A preghiera de l'öchin*: « de tantu in tantu / ti / te fae senti / ... / un criu / ... / cumme 'na preghie-ra mèza mugugnâ... / ... a voxe / de'n navigante restòu in fundu a-u mâ / senza 'na cruxe ».

Il risvolto di copertina è un piccolo collage di alcuni pensieri significativi di Vittorio G. Rossi sulla Liguria.

C'è un'introduzione, molto accurata e attenta, a qual che è un po' il « punto » della critica sulla poesia dialettale ligure attualmente e non mancano alcune interessanti osservazioni personali. Il tutto condito da qualche ricordo e pensieri già un po' poetici...

Ci sono delle illustrazioni: bella la donna al tombolo, lo scavato vecchio pescatore in copertina, o quello sul gozzo ormeggiato.

Ci sono delle note critiche per i singoli autori (dopo le loro schede bio-bibliografiche), di scrittori dialettali (Patrone), di critici conosciuti (Ballero, Rambelli, Gallea, Rossi, Bruno, Cerisola, Delfino, Parodi), oppure note di presentazione degli autori stessi che, talora, si avvicinano a piccoli frammenti in prosa.

Goffredo D'Aste

N.B.: Nelle citazioni si è conservata la grafia usata nell'antologia.

Culto di San Giovanni Martire, patrono di Ruta

Una questione storica che merita attenzione è il culto di S. GIOVANNI MARTIRE, venerato a Ruta di Camogli. Il camogliese P. AGOSTINO SCHIAFFINO (1579-1649), carmelitano, nei suoi annali ecclesiastici della Liguria (1), ricorda che il corpo di S. GIOVANNI

MARTIRE fu « ritrovato nelle distruzioni di certa piccola chiesa situata fra quei boschi detta HOSPITALE VECCHIO, assieme ad una tavola di marmo, ove era notato di chi fosse, e l'anno della sua deposizione, (quando però seguisse quest'invenzione non si rac-

conta) et avendolo portato nella Chiesa dedicata a S. MICHELE ARCANGELO quivi vicina, vi stette grand'anni, alla fine dei quali per essere detta chiesa consumata dal tempo, e rovinosa fu trasportato in un'altra non molto discosta fabbricata di nuovo, et al medesimo Arcangelo dedicata, ove in un'arca di legno coperta di lamine di ferro si serba sopra di un altare al Santo consacrato dinnanzi al quale si vede l'epitaffio che è tale: *Iϥ Hic requiescit in pace B.M. JOHANNES qui vixit plus minus annos XXXIII et transiit sub die III Kal. Octobres Fausto Juniore VC console (Qui riposa in pace GIOVANNI, il cui ricordo è sempre caro, che è vissuto più o meno trentaquattro anni ed è morto il 28 settembre sotto il consolato di FAUSTO il GIOVANE, appartenente all'ordine senatorio) ».*

* * *

Secondo il medesimo P. AGOSTINO SCHIAFFINO e secondo P. PIETRO PAGANETTI (2), non si tratterebbe, però, d'un MARTIRE, poiché a RUTA non v'è stato alcun martire, ma d'un certo uomo chiamato GIOVANNI, grande amico di DIO, che menava santa e disagiata vita in continue penitenze e lungi dalle cure del mondo attendeva alle celesti contemplazioni, nelle solitudini di CAPODIMONTE, dodici miglia distante da Genova.

Che dire? Se l'epitaffio suddetto indicasse davvero di CHI è il corpo e l'anno della Sua deposizione, non v'è dubbio che il corpo ritrovato non è quello d'un martire. Ma CHI assicura tale dipendenza?

Noi siamo certi che il suddetto epitaffio non parla d'un eremita, grande amico di DIO... ma, semplicemente,

d'un giovane di nome GIOVANNI, morto più o meno a 34 anni, il 28 settembre del 490 d.C., e sepolto nel Cimitero di Ruta ("Hic requiescit in pace"); siamo ugualmente certi che, dal MILLE ad oggi, il Santo Patrono di RUTA è sempre stato venerato come MARTIRE: l'iscrizione incisa sull'urna di marmo che racchiudeva le reliquie del Santo attesta: "Hic jacet corpus Sti Joannis Martiris" (Qui giace il corpo di S. Giovanni Martire) e, mentre la stessa iscrizione va attribuita al secolo XI, l'urna risale a periodi anteriore al Mille, non escluso il secolo nono.

* * *

Il bollandista G. STILTIG (3) pensa, perciò, che si tratti d'un Martire ucciso in altro luogo, il cui corpo sia stato portato a CAMOGLI. Probabilmente è uno dei Martiri della Chiesa Genovese, dei quali il tempo ha cancellato i dettagli del ricordo: il fatto che, nel secolo IX, i Suoi resti mortali siano stati nascosti — assieme al cippo funerario che ricorda la morte d'un giovane, egli pure di nome GIOVANNI, avvenuta a RUTA, il 28 settembre del 490 d.C. — nell'antichissimo HOSPITALE, posto a breve distanza dalla Chiesa Comunitaria, lungo il primitivo tracciato della Via Romana che da RUTA scendeva a RAPALLO, induce tale conclusione. Infatti, se le Reliquie del Martire Giovanni erano e sono la dotazione più preziosa dell'antichissima Chiesa di S. Michele di Ruta (onore riservato a poche!), il cippo funerario del giovane GIOVANNI ricordava che sul valico di RUTA, nel 490 d.C., esisteva un insediamento ed una Comunità, dotati di proprio Cimitero, sul quale ergevasi un tempio paleocristiano, dedicato al capo

delle schiere angeliche, nel quale le sudette Reliquie erano venerate, fin dal secolo quinto.

Circa il culto di S. Michele Arcangelo, DOMENICO CAMBIASO (4), storico della liturgia genovese, ricorda che a Genova tale culto « ha tracce antichissime: nella Chiesa di S. MICHELE, oggi S. Stefano, veniva sepolto il sudiacono Santolo la cui iscrizione riporta al 493. A S. Michele è dedicata l'antica Pieve di SORI, che rimonta forse al secolo quinto e la Chiesa di RUTA presso Camogli, ove veniva sepolto, nel 490, il "bonae memoriae Johannes" ».

* * *

Ma, sul culto reso a S. GIOVANNI MARTIRE, vediamo cosa dicono i documenti d'archivio della Parrocchia di RUTA.

Dopo la suddetta iscrizione latina, incisa sull'antica urna di marmo che racchiudeva le reliquie del Santo, e che risale al secolo XI, abbiamo, in ordine di tempo: A) nel 1582, gli atti della visita canonica compiuta alla Parrocchiale di S. Michele de RUA da Mons. FRANCESCO BOSSIO, visitatore apostolico. Dopo aver impartite chiare disposizioni per la sistemazione delle INSIGNI RELIQUIE di S. GIOVANNI MARTIRE in un'urna di marmo rivestita all'interno con panno di seta rosso, si fa obbligo al Rev.mo Ordinario di procedere, assistito da una commissione di sacerdoti scelti per riconosciuta competenza, alla ricognizione delle medesime, attenendosi scrupolosamente a tutte le prescrizioni emanate al riguardo dal Concilio di Trento, e, in caso di esito positivo, di racchiudere il cranio del Martire in una testa d'ar-

gento, in modo che non possa venire estratto.

Non risulta che il Rev.mo Ordinario o i suoi immediati successori abbiano adempiuto tale disposizione.

B) Nel 1614, un atto notarile rogato da Giacomo Cuneo, cancelliere della Curia Arcivescovile di Genova, con il quale il Signor Giulio Peragallo, in data 1 giugno, dona alla Curia Diocesana la Nuova Chiesa, dallo stesso fatta costruire come nuova sede della Parrocchia di S. MICHELE di RUTA. A seguito di ciò, la successiva prima domenica di detto mese, con la più grande solennità, avviene il trasferimento delle reliquie di S. GIOVANNI MARTIRE dall'antica Chiesa Parrocchiale alla nuova.

Le reliquie del Santo Martire, racchiuse in due urne di marmo, vengono depositate sotto l'altar maggiore; la seconda urna, allestita per la circostanza, reca l'iscrizione: "Hic giacet corpus S. Johannes Martire".

C) Nel 1618, l'arcivescovo di Genova DOMENICO DE MARINI, volendo ispezionare, durante la visita canonica, le sacre ossa del Martire trova che "spirano soave odore".

D) Nel 1627, lo stesso arcivescovo fissa la festa liturgica di S. Giovanni Martire, venerato nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Ruta, al 27 agosto.

E) Nel 1636, la festa di S. Giovanni Martire, fissata al 27 agosto, viene inclusa nel Calendario della Chiesa Genovese, per disposizione del nuovo arcivescovo Card. Stefano Durazzo.

F) Nel 1639, il 2 ottobre, il Card. Stefano Durazzo compie la ricognizione delle "ossa di S. Giovanni Martire" (cfr. atto rogato dal Notaio Giacomo Avignone).

G) Nel 1655, Papa Alessandro VII, con Bolla Pontificia, concede a tutti coloro che visitano le reliquie di S. Giovanni Martire l'INDULGENZA PLENERIA.

H) Nel 1736, essendo stato rinvenuto manomesso il cristallo che sigillava una delle urne di marmo che custodivano le reliquie del Martire, fu deciso di collocare le reliquie in un nuovo altare (il secondo a destra di chi entra in chiesa), dedicato al Santo.

L) Nel 1742, l'arcivescovo di Genova Nicolò Maria Franchi, domenicano, dispone che le reliquie di S. Giovanni Martire siano trasferite a Genova per una nuova ricognizione: con atto redatto nel Palazzo Arcivescovile il 25 settembre, Mons. Salvatore Castellino, Vicario Generale, e Francesco Maria Asareto, cancelliere e notaio della Curia Diocesana, attestano che, compiuta detta ricognizione, il sacro corpo del Martire Giovanni, che si venera da tempo immemorabile nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Ruta, è stato chiuso dentro una statua di legno che raffigura il Santo come eroe rivestito di vesti preziose, secondo la foggia propria dei Martiri.

Come leggesi nelle "Memorie" scritte dall'arciprete di RUTA Giovanni Palmieri, "in detta circostanza avvenne una guarigione istantanea d'una donna di Nervi, che, essendo oppressa da gravissima malattia, al sentire che da Genova per via mare si riportava a RUTA il corpo di S. GIOVANNI MARTIRE con solenne processione, avendone invocata l'assistenza ed il patrocinio, restò risanata sul momento e la domenica appresso si portò a RUTA a ringraziare il Santo, il che continuò a fare ogni anno, finché visse, nel giorno della Sua festa".

* * *

Oltre a testimoniare la continuità del culto che la Parrocchia di RUTA ha prestato a S. GIOVANNI MARTIRE, i documenti citati escludono qualsiasi dipendenza fra detto culto e l'epitaffio citato, che, secondo A. SANGUINETI (5), non appartiene al 334, come riteneva lo SCHIAFFINO, ma al 490.

Se il tentativo di P. Agostino Schiaffino di dotare RUTA d'un Santo Patrono, nato in casa, è comprensibile, a LUI va riconosciuto il merito di aver raccolto la notizia del RITROVAMENTO delle Reliquie di S. GIOVANNI MARTIRE nelle DISTRUZIONI di certa piccola Chiesa detta l'HOSPITALE VECCHIO: è un dato che apre nuovi orizzonti e consente una breve sintesi coordinata della storia della Chiesa "MILLENARIA" di S. MICHELE di RUTA.

Se corrisponde a verità quanto l'ing. MARIO FERRETTI, appassionato studioso di costruzioni ecclesiali romane, mi ha fatto constatare, ossia, che il corpo centrale di detta Chiesa è una RICOSTRUZIONE su pianta preesistente, avvenuta entro il 1030, non v'è dubbio che detta Chiesa sia stata distrutta dai Saraceni, prima della loro cacciata da FRASSINETO (972), e che il RITROVAMENTO delle reliquie sia avvenuta dopo la conquista di GARDE-FRAINET, da parte cristiana.

I rischi collegati alle incursioni saracene richiamano alla mente l'ordinanza di ANGIBERTO II (826-859), con la quale il metropolita milanese (anche RUTA apparteneva, allora, alla diocesi di MILANO, dalla quale dipendevano le PIEVI di USCIO, RECCO, CAMOGLI e RAPALLO) imponeva di mettere al sicuro le Reliquie dei SANTI (6) e spiegano come il NASCONDI-

MENTO delle stesse e del suddetto cippo funerario nei FONDAMENTI dell' HOSPITALE VECCHIO di RUTA sia avvenuto in quel frangente: sappiamo, infatti, che il trasferimento delle Reliquie dei Santi Calogero e Venerio, rispettivamente dall'Isola Gallinara e dall'isola del Tino, si compì in tale circostanza (7).

* * *

Quando furono portate a RUTA le Reliquie del MARTIRE GIOVANNI?

Se riteniamo veritiera la testimonianza di SAN MASSIMO, vescovo di TORINO, il quale in un'omelia del 398, in onore dei martiri torinesi Solutore, Avventore e Ottavio, fa conoscere l'uso che avevano i cristiani del suo tempo di farsi seppellire nelle chiese, presso le reliquie dei santi martiri, nulla impedisce di concludere che il nascondimento nell'HOSPITALE VECCHIO di RUTA del corpo del santo martire Giovanni, assieme al suddetto cippo funerario, sia stato effettuato, non solo per impedire il furto delle sue reliquie (se fossero state casualmente ritrovate, il cippo funerario accluso avrebbe indicato che si trattava d'una sepultura consueta), ma, soprattutto, per rammentare che le Reliquie del Santo Martire Giovanni, il 28 settembre del 490 d.C., quando vi fu tumulato il feretro d'un giovane, egli pure di nome GIOVANNI, morto all'età di 34 anni, già arricchivano ed erano venerate presso la primitiva Chiesa di S. MICHELE, eretta sul Cimitero paleocristiano di RUTA.

D. ANDREA FIGARI
olivetano

BIBLIOGRAFIA

- (1) AGOSTINO SCHIAFFINO: *Annali Ecclesiastici della Liguria*, I, c. 205.
- (2) PIETRO PAGANETTI: *Della Istoria Ecclesiastica della Liguria*, Genova, 1765, I, pp. 31 e 32.
- (3) ACTA SANCTORUM: septembris VII, Anversa, 1760, pag. 606.
- (4) Domenico Cambiaso: *opera citata*, pag. 236.
- (5) A. SANGUINETI: *ASLI*, vol. XI, pp. 175-177: Seconda appendice alle iscrizioni romane e cristiane della Liguria dei primi tempi fino al Mille.
- (6) FEDELE SAVIO: *S. Calogero e l'Abbazia di S. Maria e di S. Martino d'Albenga* in *Rivista Storica Benedettina*, 1910, fasc. XVII.
- (7) ITALIA BENEDETTINA II - Liguria Monastica, 1979, pag. 40: trasferimento delle reliquie di S. Venerio a Reggio Emilia, nei primi decenni del secolo IX.

NECROLOGI

Anniversario

1975 25 luglio 1986
DEDE CANEPA

La mamma, Nelly Olivari ved. Canepa, con immutato infinito dolore e rimpianto, lo ricorda alle preghiere, di quanti lo stimarono e lo ebbero caro.



RATTI ANDREA
di anni 74

E' deceduto all'ospedale di Ge S. Martino dopo lunga malattia, sempre assistito con ammirevole affetto dalla moglie e dal figlio. La sofferenza gli era stata compagna quotidiana, l'aveva purificato nello spirito e l'aveva avvicinato molto a Dio.

Ha navigato per trent'anni salendo i mari di tutto il mondo; è stato prigioniero durante la guerra per due anni in Germania. Quindi la sua esistenza ha avuto tante occasioni per dimostrare a Dio la sua fedeltà.

Ha atteso l'incontro con il Signore con



1984 - 1986

LAVARELLO PROSPERO

Nel 2° anniversario della Tua morte sei sempre vivo nei nostri cuori.

La moglie e i figli.



serenità e abbandono, contento sempre di tutto e ciò lo ha reso caro a tutti i suoi familiari.

Ora riposa in pace!



ARECCO INNOCENZA GIUSEPPINA
in Bertocci
di anni 82

E' deceduta, dopo breve malattia, nell'Ospedale di Recco il 16 luglio 1986 festa della Madonna del Carmine. L'Eucarestia e la devozione alla Madonna costituirono la linfa vitale che con lineare coerenza la sospinse nel tempo, permettendola di mutare in fede la sofferenza del suo ultimo anno di vita.

Carattere dolce e buono; donna di casa e lavoratrice indefessa, lascia nel marito, che adorava tanto rimpianto e nostalgia.

Era dedita alla famiglia, aperta e pronta ad ogni genere di opere buone per vicini e lontani; nutriva particolare divozione alla Madonna del Boschetto, che visitava spesso.

Il marito costernato piange la sua scomparsa e la ricorda agli amici per una preghiera di suffragio.



MORI SANTINA, ved. Olivari
di anni 81

Nata a Camogli nel 1905, si è spenta improvvisamente nel sonno il 17 Maggio scorso.

La sera prima era presente alla funzione del Mese Mariano qui al Santuario. Sarà stata una coincidenza, ma per i suoi familiari che conoscevano l'attaccamento e l'amore profondo che nutriva per la Madonna, si trattò di qualcosa di più di una coincidenza. Frequentava spesso il Santuario della Madonna del Boschetto ed era una lettrice assidua del Bollettino. Era donna di vivissima fede, fedelissima alla Santa Messa.

La fatica e i sacrifici erano il suo pane quotidiano.

Non diceva mai di no. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile nei familiari e in chi la conosceva e stimava.

L'esempio della sua vita semplice, retta e ricca di amabilità vive nei cuori dei parenti, dei suoi amici e di tutti coloro che l'hanno conosciuta. Riposi in pace!



CAMBONI FRANCESCO
di anni 60

E' deceduto munito dei conforti della Fede all'ospedale di Recco il 25 Maggio scorso.



Da qualche tempo non stava bene, ma ha sopportato serenamente il dolore senza mai perdere la sua abituale cordialità sia con i familiari che con gli amici.

Di carattere buono e socievole era amato e ben voluto da tutti.

Lascia un grande vuoto, ma Tu o Signore che sei buono, misericordioso e giusto accoglilo nel tuo Regno e nella Tua pace.



Il giorno 8 luglio 1986 dopo lunga malattia mancava all'affetto dei suoi cari



LORENZO FONTANA

le sorelle lo ricordano alla Madonna del Boschetto e lo raccomandano ai parenti e amici con una preghiera in suffragio.



Ing. PELLEGRINO MORTOLA

1 gennaio 1907

1 maggio 1986

Nonostante l'età, era un uomo giovane, perché giovane si era mantenuto il suo spirito, pur attraverso le molte prove che la vita gli aveva posto davanti.



Il suo gusto di conoscere e vedere cose nuove, la gioia di vivere, la grande passione per la musica, la cultura, l'umorismo, la memoria lucidissima hanno sempre reso la sua compagnia viva e preziosa.

La sua bontà e l'amore per i familiari ne rendono ancor più grave la mancanza; specialmente per la moglie, che ha diviso con lui 44 anni di pieno accordo e comprensione, per la sorella, alla quale è sempre stato molto legato, per i nipoti e i cognati ed anche per i piccoli pronipoti, che volentieri stavano con lui, perché sapeva ancora ben condividere il loro entusiasmo e la loro allegria.

Ha lasciato un vuoto grande, ma anche un ricordo indimenticabile nella mente e nel cuore di tutti quelli che gli hanno voluto bene.



10° Anniversario della morte di



BERNARDO ALLOERO

La famiglia e i parenti tutti lo ricordano con affetto e rimpianto.

Una prece!



MADDALENA REVELLO, ved. Remersaro
di anni 90

E' deceduta, amorevolmente assistita dai familiari, nella sua abitazione il 3 giugno 1986, dopo lunghe sofferenze, sopportate sempre con grande forza d'animo.

Era la moglie di « Santo », uomo pio e retto, che tutti ben conoscevano per la sua bontà e deceduto poco più di un anno fa.

La lunga vita della povera Maddalena non conobbe che lavoro e sacrifici. Per la famiglia diede tutta se stessa con grande amore.

Sia grande, o Signore, la tua ricompensa nei cieli, perché in tuo nome, Ella donò ai suoi Cari tutta se stessa e riposi in pace.



MARIA DAPELO
di anni 88

E' deceduta in Zoagli il 4 gennaio 1986 dopo breve malattia, amorevolmente assistita dalle Suore del pensionato e dai familiari.

Era una donna di carattere e di grande intelligenza, anche se a volte sembrava un tantino stravagante.

Per libera scelta viveva sola e spartanamente.

L'età e la vita solitaria le resero la vecchiaia difficile e sofferente. Da qualche mese era ospite in un pensionato di Zoagli dove sembrava aver trovato serenità e pace. Purtroppo i rigori dello scorso inverno, nonostante i comforts del nuovo ambiente, le provocarono una polmonite che le fu fatale.

Era donna, a suo modo, di profonda fede, aperta anche ad opere buone. Nutriva particolare devozione alla Madonna del Boschetto che frequentava assiduamente traendone conforto e pace.

Perciò volle lasciare tutti i suoi averi e risparmi al Santuario.

Il Signore misericordioso e giusto conceda a questa sua serva buona e fedele la pace eterna nel gaudio del Paradiso accanto alla Madonna.



DAPELO ANGELO

E' deceduto ad appena un mese dalla sorella Maria.

Uomo onesto e disponibile, ha occupato bene il suo posto in terra ed ha quindi ben meritato quello preparato da Dio in cielo.

Ora, nella luce di Dio, gode i frutti della sua rettitudine, pazienza, gentilezza e fede. I suoi funerali furono celebrati nel Santuario con molta partecipazione di amici ed estimatori.

Alla sorella ed ai parenti tutti le nostre cristiane condoglianze e l'assicurazione delle preghiere di suffragio. Riposi in pace!

* L'ANGOLO DELLA POESIA *

OROLOGIO ANTICO

*L'orologia antico
butte i suoi colpi brevi
così come il cuore.
Chiudo gli occhi
per vivere e respirare
con questo avo
privo d'età
che dispensa nei secoli
l'avvenire spietato.
Sopravvivrà
la sua monotona
voce grave.
Andrà avanti
attraversando
silenzi ignoti
sino all'eternità.*

Rina Ansaldo Caffarena

**

CAMPANE A CAMOGLI

*Nella luce dorata
del mattino
suona la campanella del convento.
« Ave Maria »
La nota sale, sale
par che danzi al vento,
tra rami di mimosa
seguendo il ritmo
di una melodia
che stanca si riposa
su rami in fiore.
Altri tocchi:
campana della chiesa
di Camogli
lancia nell'aria il suono.
Vaga sul mare azzurro
dove si perdono i pensieri,
mentre i gabbiani candidi
passano sulle nostre vite
per rompere il silenzio
delle malinconiche solitudini*

*nell'incerto chiarore dell'alba,
Più lontano,
altra campana suona:
quella della Madonna
del Boschetto:
« Ave Maria »,
Voce così attenuata
che ti penetra in cuore,
recandoti dolcezza.
Voce che parla
dietro la porta chiusa
è solo sussurro
ma, la parola d'amore
non fa mai rumore.*

Rina Ansaldo Caffarena

**

CICLAMINI DELLA VERNA

*Piccoli ciclamini, della Verna!
L'occhio ha captato,
il vostro color rosato, indefinito
che è sceso in cuore,
come una dolcezza viva,
ed ha recato
un tenero tepore.
Grandi giganti
della foresta antica,
vi cullano ai lor piedi.
Come vorremmo tutti
vivere all'ombra
di sì grandi amici!
Fratel Francesco
grazie ancora,
per averci donato
una così tenue tenerezza.
Tornerà luce rosata
nel grigio inverno,
nel buio delle nostre case
illuminerà ancora
le sere stanche
della nostra vita.*

Rina Ansaldo Caffarena